

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

118^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 APRILE 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 6337

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 6337

Per l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 3 e 61:

PRESIDENTE 6372

DE LUCA Luca 6372

MILITERNI 6372

SALERNI 6372

Presentazione di relazione 6337

Votazione finale e approvazione:

« Aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) e della Cassa per il credito alle imprese artigiane » (405) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati):

BRACCESI, relatore 6346

* COLOMBO, Ministro del tesoro 6347

PASQUATO Pag. 6345

SALERNI 6340

Votazione finale e approvazione:

« Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (386) (Approvato dalla 14^a Commissione permanente della Camera dei deputati):

CATALDO 6354

DI PRISCO 6356

GRAZIOSI, Sottosegretario di Stato per la sanità 6358

SELLITTI 6354

SAMEK LODOVICI, relatore 6357

SIMONUCCI 6348

Votazione finale e approvazione:

« Autorizzazione di spesa per il finanziamento degli Enti di sviluppo » (394) (Approvato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati):

DI ROCCO, relatore 6367

FERRARI Francesco 6366

FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste 6367

118ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 APRILE 1964

GOMEZ D'AYALA	Pag. 6363
GRIMALDI	6365
MILILLO	6364
PUGLIESE	6362
STIRATI	6361

INDUSTRIE MEDIE E PICCOLE

Annunzio di relazione relativa ai contributi sui finanziamenti alle medie e piccole industrie, presentata dal Ministro dell'industria e del commercio	6337
---	------

INTERROGAZIONI

Annunzio	6372
--------------------	------

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE EMILIO CANEVARI

PRESIDENTE	Pag. 6340
ALBERTI	6339
D'ANDREA	6340
* COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	6340
GRANZOTTO BASSO	6337
MONNI	6339
RODA	6339

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Ferrari Giacomo per giorni 9.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Bermani ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

Deputati DE MARZI ed altri. — « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (491).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

SPAGNOLLI ed altri. — « Parificazione delle obbligazioni degli istituti regionali per il fi-

nanziamento delle piccole e medie imprese alle cartelle fondiari » (321).

Annunzio di presentazione di relazione da parte del Ministro dell'industria e del commercio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio Medici, in conformità all'impegno assunto nella seduta del 29 gennaio 1964, ha presentato la relazione sull'applicazione, alla data del 31 dicembre 1963, della legge 30 luglio 1959, n. 633, relativa ai contributi sui finanziamenti alle medie e piccole industrie.

Tale relazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Per la morte dell'onorevole Emilio Canevari

G R A N Z O T T O B A S S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N Z O T T O B A S S O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è con somma tristezza che io commemoro il decesso, avvenuto l'altro ieri, del senatore Emilio Canevari, in nome del Partito socialista democratico italiano che lo annoverò tra i suoi combattivi parlamentari in quest'Aula ed in quella della Camera dei deputati.

Rievocare la vita e l'azione fervida di Emilio Canevari significa far rivivere un lungo periodo di vicende storiche, risalendo al socialismo degli albori, nell'agitata terra lombarda, culla del proletariato volto alla riscossa ed al riscatto, esaltato dall'inno turgido del lavoro. Significa seguirlo attivo e tenace nell'opera di organizzazione, pur tra le spire della reazione, prima e durante la

guerra europea, nelle convulse agitazioni di quel periodo, seguito al pesante sforzo bellico e caratterizzato da ardenti lotte sindacali e politiche.

Significa ammirarlo per il comportamento tenuto quale parlamentare e quale profugo perseguitato durante il periodo della dittatura fascista, per rivederlo ancora fervido di fede nel periodo della Resistenza e della Liberazione, e quindi in quello, intenso di attività politica e legislativa, della ricostruzione.

In tutte queste vicende l'onorevole Canevari forgiò il suo carattere, affinò il suo spirito organizzativo, alimentò la sua grande fede di socialista, avvertì il senso umano e storico dell'azione politica delle masse, che lo mandarono deputato nella 25ª legislatura, quella iniziata nel 1919, e lo rielessero nella successiva, eleggendolo ancora, dopo il triste ventennio, parlamentare alla Costituente e quindi nelle legislature repubblicane, fino a quella chiusa nel 1958.

Assunse cariche di Governo che ricoprì degnamente, con quella esperienza acquistata negli anni di lotta svolta accanto ai grandi parlamentari, da Turati a Matteotti.

La giovinezza di Emilio Canevari è legata allo studio per conseguire il diploma di geometra ed al lavoro organizzativo e di propaganda nel Partito socialista italiano, tra le mille difficoltà opposte dalla situazione politica e sociale di quel tempo.

Egli comprese che il cammino ascensionale delle masse proletarie andava aiutato, ma disciplinato nella preparazione, nella cultura, nella elevazione morale oltre che economica, ponendo i lavoratori a contatto con responsabilità sempre più aderenti alla realtà di una evoluzione che li doveva portare ad essere veramente protagonisti di storia: la storia del movimento operaio, la storia del movimento dei contadini.

Egli fu, perciò, uno dei più animosi propagandisti di quella grande università proletaria che fu « L'Umanitaria » di Milano per la diffusione della cultura sociale, economica, storica, politica tra i lavoratori.

Fu irresistibile nel correre da un paese all'altro, da una provincia all'altra, nel nord e nel sud, ovunque adoperandosi come con-

ferenziere, divulgando le idee del Partito socialista con una comunicativa persuasiva che era alla base del suo perenne successo.

Mi piace ricordarlo così come lo conobbi a Feltre, io di poco più giovane di lui, nel lontano 1909-1910, essendo egli venuto nella mia terra per azione di propaganda. Era lui che redigeva i manifesti, con lui io ed altri compagni ci sparpagliavamo, pur nella difficoltà delle comunicazioni, per le varie frazioni lontane, ad attaccare i manifesti per convocare i lavoratori alle conferenze de « L'Umanitaria ».

Quando, a distanza di anni e anni, l'ho incontrato qui al Senato, sempre vegeto e attivo malgrado le sue traversie politiche, ho rilevato in lui la stessa vibrazione del lontano passato, posta nel lavoro parlamentare.

Numerosi furono i suoi interventi svolti con ammirevole senso di responsabilità nelle discussioni più impegnative, in nome del Partito socialista democratico italiano: di questo partito del quale aveva sentito tra i primi la storica importanza vaticinando il posto che avrebbe saldamente conquistato nell'area democratica, nel lontano 1947, agli inizi della proclamata Repubblica italiana, ristretta ancora in modo preoccupante.

Ritiratosi dalla vita politica attiva con dignità e con fierezza, pur nella gravezza degli anni, è rimasto sempre fedele a se stesso e agli altri, ai lavoratori tutti ai quali non ha cessato mai di offrire l'anelito delle sue speranze e della sua fede. Egli scomparire lasciando profondo rimpianto e larga eredità di affetti nel popolo che lo esprime e tra i lavoratori tutti che lo ebbero sempre vicino a tutela dei loro interessi.

Il Senato oggi commemora un parlamentare, Emilio Canevari, la cui opera ha contribuito solidamente a nobilitare la grande tradizione di questo alto Consesso politico, e gli manda il saluto di cui è degno chi, come Emilio Canevari, ebbe a combattere idealmente e fervidamente per i grandi ideali di giustizia, di democrazia e di libertà.

A L B E R T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi abbia conosciuto Emilio Canevari può ascriverlo a quel catalogo di parlamentari socialisti che non si allontanano mai dalla realtà vissuta. Nella sua estrazione modesta, come egli asseriva, di perito agrimensore o ingegnere agronomo o, se vogliamo dire con le parole di oggi, geometra, egli fu sempre aderente ai problemi dei contadini, degli affittuari. Egli pensò, e lo comunicava nella sua disadorna eloquenza, pensò, e si diffuse spesso nel trattare questo argomento, che le questioni al contadino vanno presentate in una certa e obbligatoria maniera. Il contadino, egli diceva con altre parole, forse meno esornative, pensa per cose, non pensa per concetti, se non ve lo conduciamo. E tutta la sua vita di sereno agitatore, tutta la sua vita di educatore delle plebi agricole fu spesa intorno a questa direttiva costante.

Io lo ricordo quando egli, ancora entusiasta delle sue formule, formule che aveva caldeggiato in tutta la sua vita, da giovane professionista fino a parlamentare provetto, parlava delle affittanze collettive, delle cooperative agricole, della socializzazione degli strumenti di lavoro, vedendo un avvenire che poi in parte si è realizzato, sia pure con alcune deformazioni: la socializzazione propriamente delle macchine agricole. E in quelle desolate campagne del Pavese, quelle che sono oggi magari redente dalla malaria, ma che allora presentavano ben gravi problemi economici, egli andava a cercare il bracciante minimo, la mondina disperata; egli esercitò sempre un singolare magistero di propagandista politico-sociale, ripeto, con una pratica vissuta e una dialettica che spesso riusciva, attraverso il ragionamento socratico, ad imporre ai grandi affittuari e ai padroni del vapore, come si diceva allora. La risaia e la miniera, il binomio della formula propalata da Filippo Turati, avevano in lui un difensore degli umili, fissa la sua mente e il suo cuore agli sviluppi di oggi. La risaia oggi, col trapianto semiautomatico, è per essere vinta; la miniera speriamo che, chissà, forse è un sogno, con il trionfo e l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, possa diventare solamente un pallido ricordo.

Per la sua opera di parlamentare noi ci arrestiamo a quel 1947 che segnò anche la sua svolta politica, come ha testè ricordato l'onorevole Granzotto Basso, ma egli fu sempre in pienissima buona fede, guardava al pratico, al sodo, e quando fu Sottosegretario all'agricoltura e poi ai lavori pubblici, erano desiderati i suoi pareri e i consigli che egli dava sommessamente, con quella bonomia, oserei dire, paesana, agricola, che non è male talvolta entri nelle Aule parlamentari. Noi forse complichiamo un po' troppo le cose; egli invece andava dritto per la sua strada, e quando lo colpirono quelle sventure familiari che ne abbattono la fibra, egli diceva di aver trovato finalmente la quiete guardando al movimento cooperativo e al movimento sindacale che avevano formato l'oggetto dei suoi sogni giovanili.

Noi ci associamo al cordoglio unanime e preghiamo la Presidenza di mandare alla famiglia dello scomparso l'espressione del nostro rimpianto e del nostro vivo ricordo.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . A nome del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, mi associo alle nobili parole testè pronunciate in questa Aula da altri colleghi in memoria del senatore Emilio Canevari, di cui qui io vorrei ricordare soprattutto un'attività di grande portata: quella del cooperatore, anzi del pioniere della cooperazione nella sua terra di lavoratori.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Il Gruppo della Democrazia cristiana si associa con vivissimo compianto e rimpianto e con commossa solidarietà al ricordo dell'onorevole senatore Emilio Canevari, che tutti stimavano per le sue altissime virtù umane, politiche e parlamentari. Partecipiamo fraternamente al cordoglio della sua famiglia, del suo partito e del Senato.

D'ANDREA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA. Il Gruppo liberale si associa alle parole nobilissime di compianto che sono state pronunciate da tutti i settori di questa Assemblea per la morte del senatore Canevari.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, consentano che io mi associ, a nome del Governo, al ricordo che è stato qui fatto del senatore Emilio Canevari.

Io sono stato, sia pure per un breve periodo di tempo, testimone della sua opera, del suo lavoro. Nominato nel 1948 Sottosegretario all'agricoltura, ebbi occasione di lavorare insieme a lui, ed è stato durante quel periodo difficile, il periodo della riforma agraria, il periodo dei patti agrari, il periodo delle lotte contadine, che io ho potuto avere la possibilità, non solo di stimare profondamente il senatore Canevari, ma anche di avere da lui, io tanto più giovane e all'inizio della mia attività politica, dei profondi ammaestramenti.

Ricordo che, attraverso la sua voce e la sua opera, traspariva l'eco di una esperienza e di una saggezza che si erano formate nell'esercizio quotidiano delle sue responsabilità e nel corso di una lotta difficile combattuta in tempi difficili.

Vorrei ricordare qui soprattutto la sua modestia, la sua dedizione alla causa, il servizio fedele allo Stato, alle istituzioni parlamentari e alla Amministrazione. Ed è il ricordo di questa esperienza che scompare, il ricordo di questa saggezza che si spegne, che oggi ci fa particolarmente tristi nella rievocazione, ma ci rende altrettanto fedeli alla sua memoria ed al ricordo delle virtù che egli ha accumulato e che noi vogliamo seguire ed imitare.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si associa alle commosse parole dedicate in quest'Aula alla celebrazione della nobile figura e dell'opera del senatore Canevari, e, mentre ne ricorda le benemerite conquiste in tanti anni di servizi resi alla causa della democrazia e della libertà e al costante obiettivo dell'elevazione sociale delle classi lavoratrici, desidera sottolineare in modo particolare il fervido, autorevole e prezioso apporto recato dallo scomparso alla attività della nostra Assemblea.

Il ricordo del senatore Canevari non si spegne con la sua morte, ma è destinato a rimanere nel tempo come un proficuo bilancio del lavoro svolto e come luminoso esempio di ardente dedizione agli ideali della libertà e della giustizia sociale.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge: « Aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) e della Cassa per il credito alle imprese artigiane » (405) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) e della Cassa per il credito alle imprese artigiane », già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla Commissione competente in sede redigente. Il Senato dovrà pertanto limitarsi alla votazione finale del disegno di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

SALERNI. Onorevoli colleghi, signor Ministro, il disegno di legge che oggi siamo chiamati ad approvare concerne l'aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) e della Cassa per

il credito alle imprese artigiane. Esso ha già formato oggetto di ampia discussione in sede referente dinanzi alla Commissione di finanze e tesoro, in base alla relazione dell'onorevole senatore Braccesi, il quale, nell'illustrare il contenuto e le finalità del disegno di legge medesimo, poneva in rilievo i dati concernenti l'attività della Cassa per il credito alle imprese artigiane, sottolineando la necessità dell'aumento dei fondi di dotazione, al fine di soddisfare le esigenze dei settori economici interessati, mediante finanziamenti alle piccole e medie industrie, alle imprese che esercitano l'attività di esportazione di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, e alle imprese commerciali, nonché mediante il finanziamento dei crediti relativi alle esportazioni di merci e di servizi, oltre che del credito artigiano.

Sotto un certo riflesso, il disegno di legge soddisfa noi socialisti, perchè sembra che possa dare la possibilità di accogliere un maggior numero di domande, un migliaio e mezzo circa (se non erro), tra quelle presentate per ottenere i benefici che la legge si propone nell'interesse dell'economia generale. Ma non è tutto, poichè, appunto in relazione al numero delle domande ed agli scopi della legge, i fondi sono ancora insufficienti, per cui essi dovranno essere ulteriormente integrati allorchè, come ci auguriamo, migliorerà la situazione economica. Non è tutto, perchè, per i motivi che specificherò in seguito, non possiamo esprimere un giudizio incondizionatamente positivo per quel che attiene, in particolar modo, all'attività delle imprese artigiane. Essa infatti non è stata esente da carenze e da errori che, almeno in parte, dovranno essere evitati per l'avvenire.

Non starò qui a fare la disamina dettagliata del come e del perchè si giunse, con la legge 22 giugno 1950, n. 445, ad attribuire al Ministero del tesoro la facoltà di autorizzare la costituzione di istituti specializzati per la concessione di finanziamenti, a medio termine, alle piccole e medie imprese industriali e a quelle artigiane. Quella legge affrontava il problema di colmare la grave lacuna che si era determinata al tempo della riforma bancaria, la quale, nel separare nettamente

il credito a breve termine dal credito a medio termine, circoscrisse il campo di attività del sistema bancario al solo credito a breve termine, non più consentendo alle piccole e alle medie imprese industriali e a quelle artigiane di accedere ad un credito bancario destinato alla ricostruzione e successivamente allo sviluppo degli impianti produttivi. Ciò non aveva fatto che aggravare la situazione delle minori imprese industriali e di quelle imprese artigiane che non avevano potuto fronteggiare, da sole, i loro gravi problemi ai fini della ricostruzione, anche perchè i loro patrimoni e le scorte di danaro liquido avevano subito una svalutazione per effetto dell'inflazione.

Tuttavia la legge n. 445 del 1950 non era riuscita a produrre effetti immediati, sia a causa della disparità del costo dei finanziamenti tra grandi imprese industriali, da un lato, e medie e piccole imprese, dall'altro, sia perchè il mercato finanziario non offriva prospettive di provvista economica di fondi per i costituendi istituti.

Con legge del 25 luglio 1952, n. 949, si rese quindi necessario creare l'Istituto centrale per il credito a medio termine, cosiddetto Mediocredito centrale, e trasformare la Cassa per il credito alle imprese artigiane da istituto primario in istituto di risconto, al fine di promuovere facilitazioni finanziarie e di costo, nonché al fine di spingere il sistema bancario ad una più alta specializzazione per il finanziamento delle imprese artigiane. L'Istituto centrale di medio credito ebbe, inizialmente, lo scopo di provvedere (mediante risconti, assunzioni di obbligazioni e cessioni di crediti) ai mezzi finanziari degli istituti esercenti il credito a medio termine. Successivamente, per effetto della legge 22 dicembre 1953, n. 955, l'Istituto estese il campo dell'attività all'assicurazione e al finanziamento del credito per l'esportazione; e, per effetto della legge 30 luglio 1959, n. 623, allargò la propria attività ai finanziamenti speciali in favore delle medie e piccole industrie.

La legge 22 dicembre 1953, n. 955, in particolare, istituendo la possibilità di concedere agli operatori, mediante il risconto del medio credito, il finanziamento dei crediti de-

rivanti dalle esportazioni di prodotti nazionali, dispose l'aumento delle disponibilità dell'Istituto a mezzo della costituzione di un apposito *plafond*, per finanziamenti alle esportazioni, nell'ammontare di 40 miliardi. Il costante aumento delle domande di finanziamento determinò, successivamente, la giacenza, presso vari istituti di credito, di finanziamenti ammontanti a circa 22 miliardi, oltre il *plafond* di 40 miliardi, che era venuto a risultare già del tutto impegnato. Venne quindi promulgata la legge 3 dicembre 1957, n. 1196, con cui il Ministro del tesoro fu autorizzato a trasferire dall'Ufficio italiano dei cambi (U.I.C.) fondi fino alla concorrenza di 60 miliardi di lire, derivanti dai rimborsi che sarebbero affluiti all'U.I.C. sul credito concesso dalla Repubblica Argentina, in base all'accordo dei pagamenti del 25 giugno 1952, e a concedere i fondi in mutuo all'Istituto del medio credito, al fine di consentirgli la possibilità del finanziamento dei crediti a medio termine in favore delle industrie esportatrici italiane. A ciò bisogna aggiungere altri sette miliardi circa, rappresentanti una quota del prestito di cui alla legge 1 novembre 1957, n. 1087, effettuato dal Governo americano a quello italiano in base all'accordo dei prodotti agricoli del 30 ottobre 1956. Pertanto, per effetto di tali disposizioni di legge, i fondi a disposizione del medio credito nel 1958 vennero a risultare nominalmente di circa 107 miliardi di lire, che non vennero più aumentati, tanto da rendere necessario, per carenza di fondi, il ricorso al prelievo, a titolo di prestito, di 15 miliardi, dal fondo autonomo dell'Istituto di cui alla legge 5 luglio 1961, n. 635.

Pertanto, secondo i dati a mia conoscenza, debbo rilevare che soltanto la metà dei fondi posti a disposizione dell'Istituto del medio credito dalle leggi n. 1087 e n. 1196 del 1957 si rese disponibile anche di fatto per l'Istituto stesso. È quindi da presumere che i fondi assegnati al medio credito per il finanziamento delle esportazioni, dall'epoca dell'istituzione del sistema fino al 31 dicembre 1963, poterono ammontare, complessivamente, a 86 miliardi e 800 milioni. Senonché anche tale finanziamento subì un'ulteriore decurtazione, perchè, della predetta somma,

59,3 miliardi risultano utilizzati per esportazioni, mentre la differenza di 27,5 miliardi risulta destinata per finanziamenti all'interno. Ciò non esclude tuttavia che, in prosieguo di tempo, siano state impiegate dall'Istituto le disponibilità risultanti dalla succitata somma di 107 miliardi e che siano stati assunti maggiori impegni.

Dall'esposizione globale dell'Istituto del medio credito, al 31 dicembre 1963, risultano infatti già impiegate lire 147 miliardi e 900 milioni, di cui 65 miliardi e 700 milioni all'estero e 82 miliardi e 200 milioni all'interno. Risultano inoltre degli impegni che, a quella data, ammontavano a 49,3 miliardi di lire.

Pertanto, se la matematica, come suol dirsi, non è un'opinione, si pongono spontanei i seguenti quesiti. 1) Dato che il fondo complessivo, di cui avrebbe potuto disporre il Mediocredito, era di 107 miliardi di lire, mentre (come ho rilevato) ne risultarono investiti 147,9, da quale altra fonte ha tratto l'Istituto i mezzi per procurarsi la differenza di 40,9 miliardi già impiegati o investiti e che perciò non possono confondersi con gli altri 49,3 miliardi di impegni? 2) Tale differenza di 40,9 miliardi è stata tratta dal fondo autonomo dello stesso Istituto? 3) Ma, per tale storno o prestito, non occorre una legge, come avvenne per il prestito di 15 miliardi di lire autorizzato con la legge 5 luglio 1961, n. 635? 4) Si provvederà alla integrazione del fondo autonomo mediante restituzione dei 40,9 miliardi prelevandoli dal *plafond* di 50 miliardi che forma oggetto di questo disegno di legge che ci accingiamo a votare? In quest'ultima ipotesi poco residuerebbe da tale *plafond* — e questa è la mia preoccupazione, signor Ministro — perchè è evidente che i residui 9,1 miliardi sarebbero assolutamente insufficienti a soddisfare le numerose richieste di finanziamento ancora inevase e quindi ad attuare la politica di rilancio delle esportazioni che l'attuale fase congiunturale rende indispensabile e urgente.

Posto, comunque, sempre in via di ipotesi, che lo storno del nuovo *plafond* di 50 miliardi non dovesse avvenire per integrare eventuali prelievi effettuati sul fondo auto-

uomo del Mediocredito e che tutta la somma potesse essere destinata al finanziamento di imprese, sorge un altro quesito, e precisamente il seguente: come potrebbe procedersi al finanziamento delle numerose imprese che hanno proposto domanda se, come ho premesso, dall'esposizione globale del Mediocredito al 31 dicembre 1963 risulta che gli impegni che l'Istituto avrebbe assunto ascendevano a ben 49,3 miliardi di lire, ossia assorbivano pressochè tutta la somma che dovrebbe costituire il nuovo *plafond* di 50 miliardi di lire?

Anche sotto questo riflesso, del resto, poichè, sia per un motivo di ordine formale, trovandoci in sede di dichiarazione di voto, sia per un motivo di carattere sostanziale, data l'attuale situazione economica recessiva, non ci è consentito di chiedere l'immediato aumento di fondi per soddisfare a tutte le richieste di finanziamento, che mi sembrano 1500 o poco più, ribadisco la necessità, già sottolineata dal collega senatore Mariotti in sede di Commissione finanze e tesoro, di procedere a una obiettiva ed equa ripartizione dei nuovi fondi a disposizione sul *plafond* dei 50 miliardi di cui al disegno di legge. Il che ritengo sia possibile anche sotto il profilo giuridico, non trattandosi di impegni bilaterali, i quali, come è noto, anche in relazione alle premesse o ai preliminari, possono a volte determinare delle obbligazioni e causare eventuali azioni di risarcimento di danni. Affermo, anzi, che tale criterio si debba seguire perchè possano essere raggiunti gli scopi che la legge con l'articolo 1 si propone e che sono: 1) quello di arrecare benefici allo sviluppo della nostra esportazione; 2) quello di rendere possibile il più valido apporto dell'Istituto ai finanziamenti nell'interno del Paese e, conseguentemente, un più proficuo intervento nei finanziamenti speciali in favore delle medie e piccole industrie. Ciò è possibile effettuare perchè la legge 30 luglio 1959, n. 623, costituisce lo strumento efficace per stimolare ed agevolare l'attivo inserimento di imprese minori nel processo produttivo, ossia nel processo di sviluppo dell'economia generale.

Un'ultima osservazione ritengo utile per completare il mio intervento al riguardo.

Dai precedenti dibattiti in sede parlamentare è emerso che sarebbe intendimento dell'Istituto del medio credito procedere a finanziamenti speciali con l'esclusione di erogazioni di contributi a titolo di interessi nei confronti di altri enti finanziatori. Tale soluzione può dirsi, anzi, che sia stata in parte già attuata dall'Istituto, con l'adozione di una forma mista in base a cui esso ha potuto procedere all'erogazione di contributi per interessi ad istituti primari abilitati nella misura del 75 per cento, destinando l'altro 25 per cento a finanziamenti diretti. Ora sembra che tale sistema misto si voglia abbandonare, per adottare il sistema dei finanziamenti diretti con l'esclusione di qualsiasi contributo per interessi. Il che può ritenersi anche opportuno nell'attuale momento economico, che spinge a incoraggiare lo sviluppo delle nostre esportazioni, al fine di raggiungere la parità e, comunque, allo scopo di attenuare gli squilibri della nostra bilancia commerciale con l'estero. Ma tale criterio discrezionale, se può trovare giustificazione nell'attuale, ci auguriamo, eccezionale momento di congiuntura economica, non deve diventare un sistema. Non persistendo in tale sistema, si potrà, invero, consentire all'Istituto del medio credito di alleviare gli oneri degli operatori con il versamento di contributi a fondo perduto nei confronti degli istituti di credito primario.

È quindi auspicabile il ritorno alla forma mista, di cui alla legge 5 luglio 1961, n. 635, posteriore alla legge 22 dicembre 1953, numero 955, che prevede il finanziamento diretto dell'Istituto mediante il 75 per cento della quota, coperta da garanzia assicurativa, pari all'incirca al 63 per cento, nel massimo, del valore del credito dilazionato; nonchè posteriore alla legge 30 luglio 1959, n. 623, con cui è previsto il finanziamento speciale a diretto ed esclusivo carico dell'Istituto, senza concessione di contributi a fondo perduto per interessi agli istituti di credito autorizzati a tali operazioni. Ciò perchè l'assunzione del contributo (quanto meno nella misura del 75 per cento a norma della legge 5 luglio 1961, n. 635) costituisce un sicuro beneficio specialmente per i meno abbienti: nel caso specifico, per le piccole industrie. Tutto ciò

— sottolineo — postula la erogazione, appena possibile, di altri fondi, per poter assistere un numero maggiore di operatori.

Con tali raccomandazioni, signor Ministro, specialmente per quanto attiene alla revisione e, comunque, alla determinazione in modo obiettivo ed equo del riparto del nuovo *plafond* di 50 miliardi di lire, che stiamo per approvare, a titolo di aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto per il credito a medio termine, perchè lo stesso possa devolverlo in favore delle piccole e medie imprese, allo scopo di stimolare le esportazioni, oltre che allo scopo di agevolare l'inserimento delle imprese minori nel processo di sviluppo economico del Paese, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano sull'articolo 1 del disegno di legge in discussione.

Mi sia consentito, ora, aggiungere poche altre osservazioni per quanto attiene all'articolo 2 e, conseguentemente, agli articoli 3 e 4 dello stesso disegno di legge. L'articolo 2 riguarda le imprese artigiane, mentre l'articolo 1 concerne le piccole e medie imprese. Comè è noto, nel periodo di alta congiuntura lo sviluppo delle imprese artigiane aveva assunto un certo rilievo; comunque non tale da potersi ritenere soddisfacente, nemmeno in quel periodo, specialmente nell'Italia meridionale. Ciò per evidenti gravi motivi, quali l'impossibilità di autofinanziamenti, la difficoltà di trovare dei congrui mutui bancari in difetto di idonei mezzi di garanzia, la compressione diretta ed indiretta (per assorbimento) delle grandi industrie o industrie monopolistiche del nord, la mancanza di programmazione, e quindi di indirizzo economico, nella produzione e nello smercio dei prodotti.

La struttura economica e finanziaria delle imprese artigiane risente, perciò, in parte, degli squilibri settoriali e territoriali, nell'ambito dei quali, qualora venissero veramente e modernamente potenziate, esse potrebbero contribuire in modo determinante al superamento dei predetti squilibri, estendendo, in senso verticale, l'integrazione della produzione orizzontale industriale di talune di dette imprese artigiane, onde renderle

operanti, con effetti moltiplicatori dello sviluppo produttivo.

A ciò aggiungasi che le aziende artigiane concorrono anche alla formazione di operai specializzati, i quali poi si trasferiscono nel lavoro delle imprese industriali; il che richiede interventi seri e congrui anche nel settore dell'istruzione professionale, con conseguenti investimenti di mezzi finanziari sempre più impegnativi.

Ma non basta! Un ultimo elemento si impone, anche in questa occasione, alla nostra considerazione, ed è che il settore artigianale utilizza un milione di imprese, forse in aumento, con oltre due milioni di lavoratori.

Tali dati di fatto ci debbono rendere pensosi e indurre ad adottare utili e tempestive provvidenze.

È doveroso, a tal punto, riconoscere che la politica finanziaria del Governo si è finora estrinsecata nella concessione di contributi a fondo perduto da parte della Cassa per il Mezzogiorno e del Ministero dell'industria e del commercio, oltre che in una ristretta serie di agevolazioni per quanto riguarda le imprese artigiane insediate nelle regioni meridionali, in quelle insulari e nelle zone montane.

Ma, oltre all'insufficienza di tali contributi, vi è da dire qualche cosa anche per ciò che concerne il credito alle imprese artigiane.

Dai dati a mia conoscenza rilevo che la politica creditizia, nel settore, si è concretizzata, dal 1952 al 31 dicembre 1963, in 82.185 finanziamenti ammessi al contributo per interessi, per complessive lire 199.564.483.000, di cui 31.180, per lire 66.726.486.000, assunti anche a sconto, hanno consentito (a quanto è dato presumere) ad oltre 70.000 imprese artigiane di ammodernare le proprie strutture produttive, creando oltre 160.000 posti di lavoro per effetto di 315 miliardi di investimenti realizzati e contribuendo alla industrializzazione della nostra economia, con il passaggio al settore industriale del 6,60 per cento delle imprese finanziate.

Questi risultati — si rileva da parte degli organi qualificati — sono stati resi possibili dal sostegno finanziario che lo Stato ha assicurato all'Artigiancassa attraverso la partecipazione dello Stato medesimo al fondo di

dotazione, nell'ammontare di lire 15 miliardi e 250 milioni, istituzionalmente destinato ad integrare le disponibilità investite dalle aziende di credito in operazioni di finanziamento a medio termine, in favore del fondo per contributi interessi, nell'ammontare di 18 miliardi e 900 milioni di lire, destinati a consentire l'erogazione dei finanziamenti, al tasso del 3 per cento annuo.

A questa politica di intervento creditizio in favore delle imprese artigiane — si aggiunge sempre dai predetti organi qualificati — le aziende interessate e il sistema bancario hanno corrisposto in maniera sempre crescente, spesse volte esaurendo rapidamente i fondi che lo Stato aveva stanziato allo scopo. E, infatti, l'Artigiancassa, di fronte allo sviluppo degli investimenti artigianali, finanziati dal sistema bancario, si trova, da circa due anni, costretta a ridurre l'attività d'integrazione delle disponibilità investite dalle aziende di credito in operazioni di credito artigiano a medio termine nel limite dei rientri delle operazioni in corso di ammortamento (in ragione di 6 miliardi annui contro circa 20 miliardi di richieste annuali).

Questa circostanza (se ne deduce) avrebbe notevolmente ridotto l'attività creditizia del sistema bancario (specialmente delle piccole e medie aziende di credito) il quale avrebbe dovuto realizzare finanziamenti agevolati prevalentemente sulle disponibilità raccolte dal pubblico. Di qui la necessità — si conclude — di assicurare all'Artigiancassa adeguati mezzi finanziari per il risconto delle operazioni che, per l'alta produttività degli investimenti finanziati, consentirebbero di sviluppare l'ammodernamento delle imprese artigiane e di attenuare, sia pure in modesta misura, la pressione oggi esistente nella liquidità del sistema bancario, restituendo, tuttavia, alle aziende di credito, specialmente a quelle minori, flessibilità di intervento in favore del settore artigianale.

Apprezziamo queste ragioni che militano in favore della politica economica creditizia del Governo e riconosciamo l'esigenza che l'attività dell'Artigiancassa non si limiti ad operazioni di risconto, ma riguardi anche la disponibilità del fondo per contributi a titolo di interessi. Appunto per ciò noi

socialisti ci accingiamo a votare favorevolmente anche sul contenuto dell'articolo 2 e, conseguentemente, degli articoli 3 e 4 che completano il disegno di legge, concernenti rispettivamente i mezzi e le modalità di pagamento degli oneri a carico del bilancio dello Stato per il concreto raggiungimento dei fini proposti. Tuttavia non ci possiamo ritenere soddisfatti anche per il sistema o per i criteri con cui sono stati finora attuati o ripartiti i finanziamenti alle imprese artigiane. E ciò perchè si sono riscontrate, anche in tale settore, delle sperequazioni.

È necessario, pertanto, lo snellimento e l'acceleramento delle pratiche di finanziamento e di concessione dei contributi; mentre, per quanto concerne, in particolar modo, le aziende artigiane meridionali, le quali in maggior parte non sono suscettibili di autofinanziamento, occorre un maggiore intervento dell'Artigiancassa, perchè essa, con maggiore sorveglianza, nella più obiettiva ed equa ripartizione dei finanziamenti, possa veramente assolvere le proprie funzioni istituzionali in favore delle piccole imprese, agevolandone le operazioni di risconto con maggiore comprensione sociale, con larghezza di vedute, con spirito democratico e, quindi, con maggiore stimolo al sistema bancario nella erogazione del credito per investimenti.

In tali sensi noi del Gruppo del Partito socialista italiano, pur votando in senso favorevole al provvedimento legislativo, chiediamo una politica di maggiore e più sistematico sviluppo nel settore artigianale, oltre che nel settore della piccola e media industria. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

P A S Q U A T O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, non è in sede di votazione di un disegno di legge che io mi sento autorizzato a fare una ampia, profonda disamina della situazione attuale della bilancia commerciale e della bilancia valutaria. Mi limiterò quindi ad alcu-

ne enunciazioni strettamente legate all'approvazione di questo disegno di legge.

Certo non posso non ricordare che il mese di gennaio ha segnato un *record*, che mi auguro, onorevole Ministro, non sia superato, nell'andamento dei nostri scambi con l'estero, un *record* nella nostra bilancia valutaria. Questo contrariamente alle affermazioni o previsioni assai più ottimistiche che lo stesso Presidente del Consiglio aveva enunciato nello stesso mese. È evidente, quindi, che da questo solo accenno alla gravità della situazione in cui ci troviamo deriva un imperativo categorico, quello dell'attuazione da parte del Governo di una politica coordinata e responsabile a favore delle esportazioni, perchè in questa situazione bisogna prendere provvedimenti senza ulteriori indugi.

Il ministro Mattarella, con il quale del resto domani in altra pubblica adunanza avremo occasione di discutere ampiamente i problemi del commercio con l'estero — e mi riservo in quella sede di portare le istanze, le richieste, i suggerimenti più opportuni, a mio modesto avviso, per sanare questa situazione — il ministro Mattarella, in data 16 corrente mese a Milano, in una riunione di operatori economici, ebbe ad assicurare l'attuazione di una serie di misure governative atte a venire incontro alle necessità della esportazione. Io non posso che compiacermi di questo, però siamo in attesa da ben sette mesi di questo provvedimento che solo oggi viene portato al Senato per l'approvazione definitiva, essendo stato esaminato in sede redigente dalla Commissione finanze e tesoro.

Io non posso non ricordare qui le profonde ripercussioni negative che al sistema economico italiano sono derivate da questo grave ritardo, e credo che lo stesso onorevole Ministro che mi ascolta sia consenziente con me.

Tengo altresì a sottolineare che non si tratta di una spesa bensì di un investimento produttivo di esito indubbiamente favorevole ai fini del risanamento del *deficit* della bilancia commerciale, e come tale io racco-

mando al Ministro del tesoro e agli altri suoi colleghi di volerlo considerare.

Si tratta infatti di un aumento per la dotazione del Mediocredito centrale di soli 50 miliardi, ma per tre esercizi: 30 per questo esercizio e 10 e 10 per i due esercizi successivi, oltre al credito per le imprese artigiane. Il bisogno di assistenza finanziaria è considerevole, la necessità dell'applicazione di questo grande ed unico rimedio per le esportazioni è veramente sentita, onde mi sembra insufficiente uno stanziamento di questa entità. Pertanto, se l'onorevole Ministro del tesoro, pur pressato in questo momento da altre gravi necessità per il risanamento della situazione monetaria, vorrà considerare questo provvedimento come uno strumento efficace di propulsione e di sviluppo degli scambi con l'estero, io mi attendo che egli si renda promotore di un aumento di questo stanziamento in vista dei grandi benefici che indubbiamente ne conseguiranno.

Concludendo, dichiaro che il Gruppo liberale, nella situazione in cui oggi si trova il nostro Paese, non può che esprimere voto favorevole a questo disegno di legge, perchè ulteriori ritardi sarebbero veramente inopportuni e sconsigliabili. Però noi lo approviamo esprimendo ancora una volta il vivo rammarico per i sette mesi di ritardo con cui viene approvato questo disegno di legge, ritardo inconcepibile in questa materia per tutti i danni che ha provocato, nonchè il fermo auspicio che la cifra sia convenientemente aumentata per essere portata all'altezza delle necessità della nostra esportazione, senza di che non vi sarà alcuna possibilità di rimediare a un *deficit* che preoccupa vivamente tutti gli italiani. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B R A C C E S I , *relatore*. Confermo la relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

* C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Poichè non si tratta qui di una discussione di carattere generale, non riprenderò gli argomenti già trattati.

Ringrazio gli onorevoli senatori che sono intervenuti. Vorrei soltanto dire al senatore Salerni che questa somma, che viene attribuita al Mediocredito, è una somma immediatamente utilizzabile per nuove iniziative e verrà adeguatamente ripartita tra iniziative riguardanti l'esportazione e iniziative riguardanti il finanziamento delle piccole e medie imprese all'interno. Il Mediocredito centrale deve presentare, per obbligo di legge, ogni anno al Comitato del credito il programma di utilizzazione delle sue risorse. Lo ha già fatto per quanto riguarda le risorse attuali, e questo programma è stato approvato nell'ultima seduta del Comitato. Naturalmente dovrà sottoporre anche il programma di utilizzazione di queste somme all'esame del Comitato; poi farà il riparto delle somme, in relazione alle esigenze attuali, nei due settori in cui si deve intervenire.

Per quanto riguarda le restituzioni di altri fondi che sono stati forniti al Mediocredito, queste avvengono gradualmente, poichè sono ammortamenti di prestiti che sono stati fatti, e quindi avvengono con la regolarità prevista al momento della concessione del mutuo.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Pasquato, anche io sarei lieto di poter fare in modo, oggi, che venisse approvato non un provvedimento di stanziamento di 50 miliardi solo per il Mediocredito, più 30 per l'Artigiancassa (che già costituiscono una somma cospicua), ma un provvedimento che stanziasse somme più elevate.

In ogni modo, l'importante è che mettiamo a disposizione queste somme subito, e anzi, se le circostanze avessero consentito che queste somme fossero messe a disposizione fin dall'epoca in cui il Governo ha presentato il provvedimento, certamente il provvedimento stesso sarebbe stato più efficace e tempestivo.

Per quanto riguarda il futuro, è preoccupazione veramente viva del Governo di accelerare il ritmo delle nostre esportazioni e sostenerle. Quindi, se anche in questo setto-

re si potrà fare di più in rapporto alle disponibilità, saremo lieti di farlo.

Non ho altro da aggiungere. Ringrazio il Senato se vorrà dare il suo consenso al provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del testo del disegno di legge, approvato articolo per articolo dalla 5ª Commissione.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) di cui all'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 265, è aumentato di lire cinquanta miliardi, mediante versamento, da parte del Tesoro dello Stato, di lire 30 miliardi nell'esercizio 1963-64, di lire 5 miliardi nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, di lire 10 miliardi nell'esercizio 1965 e di lire 5 miliardi nell'esercizio 1966.

Art. 2.

Il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1959, n. 200, è aumentato di lire trenta miliardi, mediante versamento, da parte del Tesoro dello Stato, di lire 10 miliardi nell'esercizio 1963-64, di lire 10 miliardi nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e di lire 10 miliardi nell'esercizio 1965.

Art. 3.

L'annualità da versare al « Fondo per l'acquisto di buoni del Tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di Debito pubblico » ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta per l'esercizio 1963-64 di lire 40 miliardi, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 di lire 15 miliardi, per l'esercizio 1965 di lire 20 miliardi e per l'esercizio 1966 di lire 5 miliardi.

Art. 4.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvederà con le disponibilità risultanti dall'attuazione del precedente articolo 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge: « Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (386) (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi », già approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla Commissione competente in sede redigente. Il Senato dovrà pertanto limitarsi alla votazione finale del disegno di legge con sole dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Simonucci. Ne ha facoltà.

S I M O N U C C I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la nostra Assemblea è chiamata oggi ad esprimere il proprio voto su un disegno di legge che è stato elaborato dai tecnici del Ministero della sanità almeno tre anni or sono. Questo disegno di legge, che reca il numero 386, è stato discusso ed approvato dalla Commissione sanità della Camera dei deputati verso la fine del mese di gennaio. Esso concerne la bonifica sanitaria degli allevamenti bovini dalla tubercolosi e dalla

brucellosi. La undicesima Commissione del Senato, che ha discusso in sede redigente il disegno di legge, ha ritenuto di dover apportare alcune modificazioni che, a mio avviso, hanno migliorato, anche dal punto di vista della forma, il testo che ci è pervenuto dalla Camera.

Oggi la nostra Assemblea, a norma dell'articolo 26-bis del Regolamento, non affronterà la discussione degli articoli del disegno di legge, ma si limiterà ad ascoltare le dichiarazioni di voto e poi prenderà le sue decisioni.

Ho detto poc'anzi che questo disegno di legge ha avuto una lunga incubazione presso il Ministero della sanità; una incubazione che è durata, ripeto, almeno tre anni. Sono in grado di fare questa precisazione (precisazione che è molto importante, come vedremo) perchè essa trova conferma anche in documenti ufficiali. Consultando infatti gli atti di un importante convegno sulla politica sanitaria degli allevamenti bovini, tenuto a Grosseto nel maggio del 1962, ho potuto rilevare che il dottor Mariano Marini, vice presidente dell'Associazione italiana degli allevatori, nel suo discorso, dopo aver lamentato la carenza dell'intervento dello Stato nei confronti del risanamento sanitario del bestiame bovino, fece esplicito riferimento al disegno di legge che è sottoposto alla deliberazione del Senato e così si esprime: « Facciamo rilevare come già da oltre un anno è stata preannunciata la promulgazione di una legge *ad hoc* e sembra tanto strano che ancora questa legge non veda la luce. Speriamo di non dover attendere i due o tre anni, ed anche di più che in Italia ormai sono richiesti per l'approvazione di ogni legge. Ci auguriamo che i 40 miliardi da erogare in dieci anni, che l'anzidetto disegno di legge prevede, possano essere sufficienti ». Oggi possiamo dire, e ciò certo non torna ad onore della nostra classe dirigente, che il dottor Marini fu, in quel suo intervento, un facile profeta. Sono infatti passati i tre anni che paventava il vice presidente della Associazione degli allevatori in quel convegno di Grosseto.

Onorevoli colleghi, nel corso di questa dichiarazione di voto, che ho l'onore di fare

a nome del Gruppo dei senatori comunisti, io mi propongo di esporre dati e fatti che, a mio avviso, è necessario considerare e valutare per avere piena consapevolezza dell'importanza dei problemi che ci stanno di fronte, per avere coscienza e conoscenza del carattere e delle dimensioni di questi problemi. Nel mio discorso mi sforzerò di esaminare questi problemi sulla base di una serena ed obiettiva valutazione della realtà così come si presenta alla nostra analisi, senza alcuna deformazione o esagerazione, ma non potrò risparmiare le giuste critiche a coloro che portano la responsabilità della difficile situazione in cui ci troviamo in conseguenza del grande e grave ritardo con il quale il Parlamento affronta i problemi stessi. Ciò non farò per amore di polemica, ma soltanto perchè ritengo che, dalla denuncia degli errori del passato, chi di dovere dovrebbe trarre gli insegnamenti e gli incitamenti necessari per bene operare al fine di rimediare, almeno in parte, alle negative conseguenze che questi errori hanno prodotto. Io, signor Presidente, cercherò di contenere questa mia dichiarazione di voto entro limiti di tempo ragionevoli, ma è certo che non potrò rinunciare, per economia di tempo, ad assolvere al mio preciso dovere, che in questo momento è quello di esporre in modo sufficientemente chiaro la posizione del Gruppo dei senatori comunisti di fronte al disegno di legge sottoposto alla deliberazione della nostra Assemblea.

Quali sono dunque i problemi che noi oggi, con questo disegno di legge, vogliamo affrontare ed avviare a soluzione? Noi vogliamo adottare un provvedimento legislativo inteso a migliorare la salute degli animali bovini per incrementare la produzione e la produttività del nostro patrimonio zootecnico e soprattutto per proteggere la salute dei cittadini dalle zoonozioni che la minacciano. Sono problemi, questi, che rivestono rilevante importanza sia sotto il profilo sanitario che sotto il profilo economico e sociale. Con questo provvedimento, predisposto dal Ministero della sanità, si tende a porre fine allo stato di carenza e di incertezza che ha caratterizzato la politica sanitaria ed agraria dei passati Governi nei confronti

di un importantissimo settore della nostra economia, il settore zootecnico. Per comprendere l'importanza di questi problemi basta considerare il fatto che nel nostro Paese l'attività zootecnica partecipa al reddito nazionale per una quota di 1600 miliardi, pari a circa il 40 per cento dell'intero reddito del settore agricolo.

Il problema che deve essere avviato e portato a soluzione è quello della eradicazione totale della tubercolosi e della brucellosi bovina, dando inizio all'attuazione di un piano decennale di profilassi basato su nozioni tecniche acquisite dall'esperienza scientifica e pratica fatta nel nostro Paese e fatta soprattutto in altri Paesi che hanno già risolto il problema della bonifica sanitaria degli allevamenti bovini. Con questo disegno di legge si intende passare dalla fase del risanamento volontario degli allevamenti, stimolato con alcuni incentivi, alla fase del risanamento obbligatorio da attuarsi mediante indennizzi dello Stato a quegli allevatori ai quali l'autorità sanitaria farà obbligo di abbattere i capi bovini infetti. Ciò non significa, evidentemente, che si dovrà rinunciare a incoraggiare e stimolare, mediante incentivi di varia natura, gli allevatori a disfarsi volontariamente, anche senza indennizzo, dei capi ammalati. C'è chi sostiene, ad esempio, che uno di questi incentivi potrebbe essere l'adozione del prezzo differenziato del latte a seconda che provenga da stalle indenni, risanate oppure da stalle infette.

Questo criterio è stato adottato in alcuni Paesi nel corso di attuazione del loro piano di profilassi, come ad esempio ha fatto la Danimarca.

Onorevoli colleghi, l'impegno governativo, dal punto di vista finanziario, è stato fissato in 40 miliardi da ripartirsi in parti uguali in dieci anni, a cominciare dall'anno in corso. Per chi non ha avuto occasione di occuparsi del problema che oggi impegna i lavori del Senato, questa cifra di 40 miliardi potrebbe apparire come un cospicuo impegno finanziario dello Stato, ma a chi conosce i dati del problema che siamo chiamati ad affrontare questo impegno di 40 miliardi in dieci anni appare del tutto inadeguato.

Esso è, in effetti, assolutamente insufficiente, se si tiene conto della gravità dello stato attuale sanitario del nostro patrimonio zootecnico e se si tiene conto soprattutto dell'inderogabile necessità di riguadagnare rapidamente il prezioso tempo perduto in conseguenza del colpevole disinteresse dimostrato nei confronti di questo importante e delicato problema dai Governi passati.

A proposito dell'attuale condizione sanitaria del nostro patrimonio zootecnico, possiamo affermare che, se la situazione non è preoccupante ed è facilmente controllabile nel sud, nelle isole e nel centro d'Italia fino alla linea gotica, dove è prevalente un'agricoltura estensiva, essa è invece assai grave nel nord ed è gravissima particolarmente nella Valle Padana dove si registra una media del 30-40 per cento di animali ammalati. Tale stato di cose appare nella sua estrema gravità quando si consideri il fatto che nella ristretta area della Valle Padana (ristretta, s'intende, rispetto alla estensione dell'intero territorio nazionale) sono concentrati sei milioni di capi bovini, un numero di capi bovini cioè che corrisponde ad oltre due terzi dell'intero patrimonio bovino del nostro Paese.

Come dicevo, la situazione è grave nel nord d'Italia ed è gravissima nella Valle Padana. Il professor Ubertini, Presidente dell'ordine dei veterinari, al secondo Convegno nazionale per la profilassi sanitaria degli allevamenti bovini, tenuto nel 1961 alla presenza del Ministro della sanità e del Ministro dell'agricoltura, comunicò che nelle grandi stalle della Pianura Padana si potevano rilevare percentuali del 90-95 per cento di bovini affetti da tubercolosi e che nelle valli alpine la media tra le grandi e le piccole stalle registrava dal 70 all'80 per cento di bovini infetti.

E non è, onorevoli colleghi, che la situazione oggi sia molto migliorata. È vero che alla carenza e al disinteresse dei vari Governi hanno fatto riscontro lodevoli iniziative prese in numerose provincie, dove Amministrazioni provinciali, Comuni, associazioni di allevatori, latterie sociali, cooperative, consorzi lattiero-caseari, centrali del latte hanno dato vita a comitati che hanno svolto un'in-

tensa e intelligente attività per la difesa degli allevamenti. È vero che oltre 70 Amministrazioni provinciali e diversi Comuni si sono gravati dell'onere di cospicui finanziamenti per la lotta contro la tubercolosi e la brucellosi bovina al fine di potenziare l'economia locale e di salvaguardare la salute dei cittadini; è anche vero però che in molti casi la buona volontà degli amministratori provinciali è stata frustrata dall'intervento dei prefetti che hanno annullato le delibere degli stanziamenti decisi a favore della lotta per il risanamento sanitario del patrimonio zootecnico. C'è stata, per esempio, l'Amministrazione provinciale di Pisa che in tre esercizi successivi ha deliberato di stanziare venti milioni per la lotta contro la tubercolosi e la brucellosi bovina, ma la Giunta provinciale amministrativa ha ridotto i venti milioni all'insignificante cifra di 200.000 lire.

È vero inoltre, ed è doveroso riconoscerlo, che in numerose provincie i servizi veterinari e gli istituti zooprofilattici si sono prodigati per tentare di risolvere il grave problema del risanamento sanitario del bestiame bovino ed in alcuni casi si sono registrati risultati veramente sorprendenti, ma è certo che, per l'insufficienza dei mezzi finanziari e per la carenza di solide basi legislative, i risultati conseguiti sul piano nazionale sono stati molto modesti.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda la necessità di non perdere altro tempo prezioso, va considerato il fatto che nel nostro Paese si dà inizio soltanto oggi ad un organico programma nazionale di risanamento sanitario degli allevamenti, mentre tutti gli altri Paesi del MEC hanno già realizzato la totale eradicazione della tubercolosi e della brucellosi bovina. Oltre i Paesi nostri consociati del MEC, tutti i Paesi progrediti dell'Europa occidentale, dalla Svezia alla Norvegia, dalla Finlandia alla Danimarca, dalla Gran Bretagna alla Svizzera e all'Austria, tutti hanno risolto questo problema. Persino nella Penisola iberica sono stati realizzati notevoli progressi nella bonifica sanitaria del patrimonio zootecnico. L'Italia, dunque, onorevoli colleghi, si trova nell'incomoda posizione di ultima arrivata con un distacco di oltre un decennio in questa no-

bile competizione che si è sviluppata fra i Paesi civili del mondo per realizzare la totale eradicazione della tubercolosi e della brucellosi dagli allevamenti bovini. Ho parlato di nobile competizione, e giusto deve apparire l'aggettivo che ho usato quando si tenga presente il fatto che queste terribili malattie sono trasmissibili dagli animali agli uomini. Ed è davvero sconcertante dover prendere atto oggi che nel nostro Paese ci si è decisi con almeno 10 anni di ritardo ad intervenire, e ad intervenire con mezzi finanziari inadeguati, contro nemici come la tubercolosi e la brucellosi bovine, che danni così ingenti hanno provocato e stanno provocando alla nostra economia e alla pubblica salute.

È davvero mortificante dover prendere atto che nei confronti di questo grave e delicato problema l'Italia si è lasciata sopravanzare persino da Paesi come la Spagna ed il Portogallo, che, come è risaputo, hanno una economia che si trova in uno stato di spaventosa arretratezza. È davvero imperdonabile, onorevole Ministro, che tanta miopia e tanta inettitudine abbiano caratterizzato la politica sanitaria e la politica agraria portata avanti nel nostro Paese nei confronti della difesa del nostro patrimonio zootecnico e della salvaguardia della salute dei cittadini. È imperdonabile anche perchè, specialmente dopo la stipulazione del trattato di Roma, che ha dato vita al Mercato comune europeo, le autorità governative avrebbero dovuto avvertire la necessità e l'urgenza di predisporre tutte le misure adeguate per cercare di colmare il più rapidamente possibile il grande e grave divario esistente tra lo stato di arretratezza della nostra agricoltura, fondata ancora su strutture fondiarie e contrattuali veramente feudali, e l'avanzato stato dello sviluppo agricolo degli altri cinque Paesi nostri consociati nel Mercato comune. In questi anni, invece, si è continuato a portare avanti una politica agraria fallimentare e specialmente nel settore zootecnico l'azione dei Governi è stata caratterizzata dal più colpevole disinteresse, dalla più grave imprevidenza. Dopo la firma del trattato di Roma, le autorità governative, in fatto di politica agraria, formularono un program-

ma che sintetizzarono nella *slogan* « meno grano e più carne »; ma alle parole non seguirono i fatti ed oggi dobbiamo melanconicamente riconoscere che siamo riusciti, sì, a realizzare il primo punto del programma, e in verità non era difficile, cioè produciamo meno grano, ma non produciamo più carne. Dal 1959 ad oggi, infatti, la produzione di carne è diminuita di oltre un milione di quintali e la produzione di latte è diminuita di oltre 10 milioni di ettolitri. Oggi produciamo meno carne di alcuni anni fa e, come era prevedibile, come era naturale che dovesse avvenire, ne consumiamo sensibilmente di più.

Sul problema della zootecnia i Ministri competenti si sono limitati a fare delle prediche agli allevatori e agli agricoltori in genere, ma non si è fatto nulla di serio per creare le condizioni idonee per incrementare la produzione della carne e del latte. Le autorità governative sono rimaste sorde agli inviti, agli appelli che allevatori, scienziati, tecnici, economisti, parlamentari di ogni parte politica hanno fatto nel corso di questi anni. Bene ha fatto il nostro valoroso collega Samek Lodovici a riportare nella sua relazione al disegno di legge due suoi ordini del giorno, che si occupano di questa materia.

Questi inviti, questi appelli, questi ordini del giorno per un massiccio intervento dello Stato diretto a rimuovere gli ostacoli che si frapponevano e si frappongono ad un rapido incremento della produzione zootecnica, sono rimasti tutti inascoltati. E uno di questi ostacoli, certo non il solo, ma sicuramente fra i più seri, era ed è appunto rappresentato dalla presenza così massiccia, nei nostri allevamenti bovini, di terribili malattie come la tubercolosi e la brucellosi. Abbiamo così assistito, in questi anni, a questo fatto veramente sconcertante: al fatto cioè, che, mentre negli altri Paesi, nostri consociati o no nel MEC, si produceva un notevolissimo sforzo diretto a debellare queste terribili malattie dagli allevamenti bovini, i nostri Ministri della sanità e dell'agricoltura si baloccavano a fare delle prediche agli allevatori, per stimolarli a produrre più carne, ma si limitavano alle pa-

role; facevano delle promesse che non venivano mantenute.

Una di queste prediche gli appassionati della televisione hanno avuto modo di ascoltare durante le feste di Pasqua. Questa volta è stato di turno l'attuale Ministro dell'agricoltura, l'onorevole Ferrari Aggradi, il quale ha parlato ai telespettatori delle attuali difficoltà congiunturali che attraversa il nostro Paese, con particolare riferimento al grave *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti e della notevole incidenza che in questo *deficit* ha avuto, nel corso del 1963, l'acquisto sul mercato internazionale della carne e del burro che sono stati necessari per soddisfare l'accresciuta domanda del mercato interno. Da ciò l'onorevole Ferrari Aggradi ha tratto motivo per fare un ennesimo appello agli agricoltori, per invitarli a potenziare ed allargare gli allevamenti.

Il Ministro, però, nel suo discorso pasquale alla televisione, si è dimenticato di dire che, con una saggia politica agraria e con un'intervento adeguato e tempestivo diretto a risolvere il problema di cui ci occupiamo oggi, molto probabilmente non avremmo avuto bisogno di rivolgerci ai Paesi esteri per soddisfare le attuali esigenze di carne e di burro del mercato interno.

Onorevoli colleghi, stavo dicendo che, mentre in Italia i Ministri stavano facendo soltanto dei bei discorsi intorno alla necessità di potenziare il nostro patrimonio zootecnico, negli altri Paesi si stava conducendo, come vedremo, con mezzi imponenti, una lotta poderosa diretta a realizzare il totale risanamento degli allevamenti bovini.

Per dimostrare quanto siano fondate le mie preoccupazioni in proposito, per dimostrare cioè che necessita un ben più cospicuo impegno finanziario da parte dello Stato per condurre rapidamente a vittoriosa conclusione la battaglia per la completa eradicazione della tubercolosi e della brucellosi dai nostri allevamenti bovini, mi sia consentito di riferire qui alcuni dati relativi agli investimenti che altri Paesi hanno fatto per condurre questa lotta.

La Germania federale ha assegnato ai suoi servizi veterinari ben 60 miliardi di lire all'anno per dieci anni, ed ha completato il

suo piano decennale nel 1962. Questo Paese ha un numero di capi bovini che è tre volte più grande del nostro: 27-28 milioni di capi di fronte ai nostri 9 milioni.

Un impegno proporzionale a quello della Germania occidentale dovrebbe ascendere, quindi, a 20 miliardi di lire all'anno, mentre il disegno di legge del quale ci occupiamo prevede uno stanziamento di soli 4 miliardi di lire.

La Francia, che ha 18 milioni di capi bovini — cioè un numero doppio del nostro — sta completando quest'anno il suo piano decennale di profilassi con una spesa di 15 miliardi di lire all'anno.

L'Irlanda ha speso 26 miliardi di lire all'anno, la Svizzera 4 miliardi, e 2 miliardi hanno speso l'Olanda, il Belgio e l'Austria. Il Portogallo ha un piano decennale che prevede una spesa di 2 miliardi e mezzo di lire all'anno.

Questi dati, onorevoli colleghi, che ognuno di noi potrà rilevare dagli atti del Convegno nazionale sulla bonifica sanitaria del bestiame tenuto a Roma nel maggio 1959, devono farci riflettere.

Ho voluto segnalare appunto all'attenzione e alla meditazione dei colleghi del Senato, del Ministro della sanità e dell'onorevole Sottosegretario qui presente questi dati, perchè, a mio parere, dall'esame di queste aride cifre dovrebbe sorgere in ognuno di noi una domanda, ed è questa: perchè in tutti i Paesi, compresi o no nell'area del MEC, sono state stanziati somme così ingenti per debellare la tubercolosi e la brucellosi bovina?

La risposta a questo interrogativo è semplice: queste somme così cospicue sono state stanziati in quei Paesi perchè è stata saggiamente valutata la convenienza economica di quegli investimenti, e soprattutto perchè sono stati considerati i notevoli vantaggi che derivano alla pubblica salute dalla eradicazione della tubercolosi e della brucellosi dagli allevamenti bovini.

Onorevoli colleghi, di quale entità sono questi danni economici per quanto si riferisce al nostro Paese? Certamente non è facile arrivare a determinare con esattezza tale entità, ma è stato possibile accertarla

con una sufficiente approssimazione. Studiosi eminenti della materia fanno ascendere tali danni ad una cifra che va dai 250 ai 300 miliardi di lire all'anno. Cifra veramente impressionante! Il nostro illustre relatore, l'onorevole Samek Lodovici, ha scritto che le « perdite dirette » causate dalla tubercolosi e dalla brucellosi bovina ascendono a un valore « superiore ai 50 miliardi di lire ». Non so che cosa voglia intendere il relatore con la dizione « perdite dirette », ma mi pare giusto che noi dobbiamo considerare la perdita complessiva e non una sua sola parte.

D'altronde lo stesso senatore Samek Lodovici, in un suo ordine del giorno presentato al Senato nel 1961 e riportato nella sua relazione, valutava in 300 miliardi di lire all'anno il danno economico provocato dalla tubercolosi e dalla brucellosi bovina. Già nel 1947 tale perdita fu valutata nella cifra di 250 miliardi di lire all'anno. A denunciare tale cifra fu uno scienziato di chiara fama: il professor May che è direttore dell'Istituto malattie infettive della facoltà medico-veterinaria dell'Università di Milano; e ciò fece in occasione di un convegno di allevatori tenuto a Brescia appunto nel 1947.

Dunque, onorevoli colleghi, dal 1947 ad oggi la tubercolosi e la brucellosi bovina hanno provocato alla nostra economia una perdita complessiva che supera largamente la sbalorditiva cifra di 4 mila miliardi di lire! Non è difficile comprendere che, se dieci anni fa avessimo messo in atto un piano decennale di profilassi con uno stanziamento di 200 miliardi — e cioè 20 miliardi l'anno — oggi i nostri allevamenti sarebbero indenni dalla tubercolosi e dalla brucellosi e in un solo anno avremmo recuperato largamente la somma spesa in dieci anni.

Questa, onorevoli colleghi, è l'amara considerazione che ognuno di noi, oggi, è costretto a fare; questa considerazione dovrebbe portarci a riflettere, a meditare come sia giusto ciò che poc'anzi andavo dicendo, e cioè che, dopo aver approvato questo provvedimento, il Governo e il Parlamento deb-

bono tornare presto a riesaminare tutto il problema.

Onorevoli colleghi, ho già detto che il problema di cui oggi ci occupiamo è di rilevante importanza anche sotto l'aspetto sanitario, sotto il profilo della tutela della salute pubblica. È infatti noto che la tubercolosi e la brucellosi sono due pericolosissime zoonosi, sono cioè malattie trasmissibili dall'animale all'uomo.

È stato accertato che l'origine bovina della tubercolosi umana si verifica con una frequenza che va dal 10 al 15 per cento dei casi. Questa è la frequenza media, ma le percentuali variano sia in rapporto all'età delle persone colpite sia in rapporto alla sede delle lesioni. Fino all'età di 16 anni, la percentuale media viene calcolata tra il 20 e il 25 per cento. È stato autorevolmente accertato che la tubercolosi extrapulmonare deriva nel 30-40 per cento dei casi da microbatterio di tipo bovino.

In Italia si contano circa 4 mila casi annui di tubercolosi umana di origine bovina e circa 7.500 casi di brucellosi trasmessa dagli animali.

Questo, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, è il triste bilancio che si presenta oggi alla nostra riflessione, alla nostra meditazione.

Questi dati impressionanti ci dicono che tutto il possibile deve essere fatto, nulla deve essere trascurato per risolvere presto questo grosso problema di ordine sociale e sanitario.

Negli altri Paesi che hanno iniziato tempestivamente ed hanno portato a conclusione la bonifica sanitaria del bestiame, si è verificato che, parallelamente alla discesa della curva dei grafici relativi alla morbosità della tubercolosi bovina, è diminuita anche la curva di morbosità della tubercolosi umana, e in particolare dei bambini. È diminuito il numero dei malati di tubercolosi in modo particolare nelle popolazioni agricole che vivono in stretto contatto con il bestiame ed è diminuito il numero di bambini ammalati nei quali, evidentemente, la malattia viene trasmessa con il latte e i latticini.

La tubercolosi, onorevoli colleghi, costituisce tuttora uno dei maggiori problemi di sanità pubblica e se ne avverte come prima la minacciosa presenza. È vero che la mortalità è diminuita sensibilmente nel nostro Paese, ma è altrettanto vero che la caduta della morbosità è lentissima, per cui è sempre elevato il numero di nuovi ammalati. Si rende quindi necessario moltiplicare le opere di prevenzione contro questa terribile malattia.

Tra queste opere di prevenzione è di grande importanza l'eradicazione della tubercolosi dagli allevamenti bovini.

Onorevoli colleghi, mi sono sforzato di rappresentare nei suoi dati essenziali la realtà che ci sta di fronte per quanto riguarda il problema della tubercolosi e della brucellosi bovina, problema del quale si occupa il disegno di legge che è oggetto delle nostre deliberazioni di oggi.

È una realtà grave che deve seriamente preoccupare il Governo e il Parlamento. È una realtà che deve essere rapidamente e radicalmente modificata.

Tutti noi, a qualunque Gruppo politico apparteniamo, dovremmo essere convinti di questa insopprimibile esigenza.

Io ho terminato, onorevoli colleghi, e quindi concludo dichiarando che il Gruppo dei senatori comunisti, malgrado la evidente insufficienza del provvedimento, voterà a favore di questo disegno di legge. Ma, mentre noi senatori comunisti ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole a questo provvedimento legislativo, rivolgiamo un pressante invito al Governo e un caloroso appello a tutti i colleghi del Senato affinché quanto prima il problema del risanamento sanitario del nostro patrimonio zootecnico venga riconsiderato alla luce della realtà attuale e sia affrontato con mezzi adeguati alla sua natura e alle sue dimensioni.

Questo, onorevoli colleghi, chiedono gli allevatori, gli agricoltori, i contadini, questo vogliono la tutela della salute pubblica e la difesa della nostra economia, questo esigono i superiori interessi della Nazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a par-

lare per dichiarazione di voto il senatore Sellitti. Ne ha facoltà.

S E L L I T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, contrariamente a quanto ha fatto il collega Simonucci che mi ha preceduto, sarò molto breve, innanzitutto perchè siamo in sede di dichiarazione di voto e poi anche perchè, trattandosi di un problema igienico-sanitario che investe sia l'agricoltura sia il campo sociale, potrei e dovrei parlare per parecchio tempo, il che non mi è possibile fare.

Entrando in argomento, dichiaro che il Gruppo del Partito socialista italiano voterà a favore del disegno di legge in oggetto, già approvato dalla 14ª Commissione della Camera dei deputati, perchè con esso sarà almeno in parte risolto un gravoso problema di ordine igienico-sociale che investe sia il settore dell'agricoltura, in modo preminente, sia il settore sociale, in quanto entrambi legati a due malattie, la tubercolosi e la brucellosi bovina, di enorme diffusione nel patrimonio zootecnico.

Codeste malattie investono la salute dell'uomo nella prima infanzia e nell'età adulta, arrecando danni che sono ben noti ai colleghi e che sono stati così brillantemente illustrati dal senatore Samek Lodovici.

Per l'effettuazione di una seria politica di bonifica integrale, nel disegno di legge sono previsti 4 miliardi all'anno per dieci anni, ma tale stanziamento è del tutto inadeguato. Comunque noi socialisti, nella speranza che tale stanziamento possa in avvenire essere aumentato, diamo il nostro voto favorevole per dare intanto l'avvio alla bonifica integrale da tutti auspicata. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cataldo. Ne ha facoltà.

C A T A L D O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, finalmente si parla questa sera di un disegno di legge serio e molto atteso, che ha costituito la aspirazione, da anni, di tutta la classe veterinaria. E io, pur non essendo abituato a far

elogi a persone, pur non avendo il culto della personalità di chicchessia, vi posso dire che noi dobbiamo questo provvedimento all'opera tenace, volitiva, sagace, pazientissima del sottosegretario Graziosi. Per dieci anni ci siamo battuti per ottenere il risanamento del patrimonio zootecnico, e onestamente debbo dichiarare (perchè amo la verità, e debbo dire le cose quando sono vere, anche se debbo fare l'elogio di Cesare alla maniera di Antonio), che il sottosegretario Graziosi ha avuto una parte rilevante nella conclusione di questa lunga diatriba e di questa lunga lotta per il risanamento del bestiame bovino.

Chi vi parla, a nome del Gruppo del suo partito, dichiara di essere favorevole al disegno di legge in votazione.

Occorre risolvere con urgenza il problema della bonifica degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi. La soluzione di tale problema, da anni agitata e auspicata da parte di tutte le categorie interessate e specialmente da parte di quella dei medici veterinari, potrà infatti permettere alla nostra zootecnia di conseguire quel grado di competitività con gli allevamenti degli altri Paesi della CEE che da tempo hanno ultimato la bonifica sanitaria, e che perciò oggi si trovano in posizioni di vantaggio sul piano comunitario. Per tale finalità possiamo subito rilevare come il provvedimento, specie per quanto riguarda lo stanziamento finanziario, si presenti assolutamente inadeguato agli scopi da conseguire, per cui sarà auspicabile l'adeguamento dello stanziamento stesso ad un importo di non meno di 250 miliardi per il periodo previsto per detta bonifica, che comunque dovrebbe essere realizzata entro il 1970, anno di scadenza del periodo transitorio del Mercato comune europeo.

E da lamentare anche che nel disegno di legge viene costituita, ai fini della corresponsione dell'indennità da concedere ai proprietari degli animali abbattuti, una ingiustificata discriminazione in danno degli allevatori, precipuamente interessati al problema del risanamento, per cui sarà necessario assicurare la parità del trattamento in merito

a quanto previsto nel secondo e terzo comma dell'articolo 2 del disegno di legge.

Si lamenta ancora che nella Commissione nazionale per l'approvazione dei piani di profilassi non sia stato compreso che un solo rappresentante degli agricoltori, mentre sarebbe auspicabile che tale rappresentanza venisse elevata almeno a due, come è previsto per le organizzazioni e cooperative agricole, le quali, peraltro, allo stato attuale, sono scarsamente interessate agli allevamenti bovini ed alla loro bonifica.

Si lamenta infine che, nella Commissione provinciale prevista dall'articolo 4, non sia stata data alcuna rappresentanza alla categoria degli agricoltori, mentre sono stati assegnati ben tre rappresentanti alle Amministrazioni provinciali, per cui si dovrà porre rimedio a tale manchevolezza chiamandone a far parte almeno quattro esponenti dei produttori agricoli su designazione delle organizzazioni sindacali più rappresentative. Nella Commissione provinciale mancano poi completamente i tecnici responsabili della bonifica, e cioè i medici veterinari, che dovrebbero essere presenti in tutte le Commissioni, sia al livello nazionale che provinciale, per garantire la serietà tecnica dei piani e quindi il buon esito degli stessi.

Esprimendo pertanto, a nome del Gruppo liberale, il voto favorevole al disegno di legge per le urgenti necessità sopra enunziate, devo far salve tutte le osservazioni e le deduzioni sopra esposte, che vado a riassumere.

Il disegno di legge governativo costituisce solo un avvio, non perfettamente coordinato, alla soluzione di un problema che si pone improrogabile per le esigenze economiche e sociali e per la necessità di rendere il settore interessato competitivo con quelli degli altri Paesi comunitari.

Il previsto finanziamento di 4 miliardi all'anno è insufficiente ed inadeguato per affrontare nella sua vastità l'urgente problema. Il Governo dovrà realizzare con la massima urgenza possibile i successivi provvedimenti integrativi, sia per aumentare regolarmente i fondi stanziati per tutto il periodo previsto, sia per eliminare carenze e discriminazioni di trattamento tra le cate-

rie interessate al settore ed assicurare adeguate rappresentanze alle categorie agricole ed a quelle dei medici veterinari nelle varie commissioni centrali e periferiche.

Potremmo dire che finalmente *habemus pontificem!* Facciamo in modo che questa legge sia valida e vera e possa agire nell'interesse della Nazione, perchè, se avremo animali sani, avremo anche un'alimentazione più sana e forse più abbondante. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, esaminando la pregevole relazione del senatore Samek Lodovici, quel che maggiormente ci ha colpiti è stato il richiamo fatto al pericolo che le malattie bovine presentano per la salute dei lavoratori, sia per quanto riguarda la tubercolosi, sia per quanto riguarda la brucellosi. I dati riportati dal relatore, della media dei 7.700 casi di brucellosi annui e della percentuale di incidenza dei casi di tbc in chi è a contatto con il bestiame, mi hanno fatto riflettere — e in questo senso faccio la dichiarazione di voto a nome del PSIUP — come un problema di questa natura avrebbe dovuto essere affrontato nei suoi termini finanziari e di tempo, seguendo l'indirizzo scaturito dall'ordine del giorno votato nel maggio 1961, a firma dello stesso senatore Samek Lodovici. In quell'ordine del giorno si può leggere: « Ritiene indispensabile, urgente e indilazionabile la bonifica sanitaria integrale del nostro patrimonio zootecnico ». Era evidentemente un concetto che richiama la necessità di una copertura di carattere finanziario, ma che indicava anche la necessità di accelerare i tempi di attuazione di un intervento di tale natura.

Credo che abbiano fatto bene alcuni componenti della Commissione igiene e sanità a sostenere che, anzichè un piano decennale di ripartizioni uguali, sarebbe stato preferibile una spinta iniziale con maggiore dotazione di mezzi, tenendo anche conto che vi sono alcune scadenze comunitarie intorno

al 1970 alle quali sarebbe stato opportuno riferire la scadenza del piano prevista per il 1972 o 1973.

Comunque, per chi ha vissuto e vive il problema della tbc, l'aspetto più allarmante è il richiamo responsabile che il relatore ha fatto, per cui ci lascia perplessi l'indirizzo che è stato dato al disegno di legge, anche nella sua stesura in sede di Commissione. Voteremo tuttavia a favore, perchè consideriamo il provvedimento come uno strumento di avvio alla bonifica del bestiame, pur con tutti i limiti colpevoli la cui denuncia affiora anche nella relazione, sia pure con la delicatezza propria del senatore Samek Lodovici.

Vorrei chiedere al Sottosegretario, che penso replicherà, un chiarimento per quanto riguarda il problema dei mezzadri, che è stato discusso in sede di Commissione. Nella stesura definitiva del testo si parla di proprietari di un numero di animali superiore alle dieci unità. Ora, poichè il mezzadro si trova nella posizione che tutti sappiamo, potrebbe sorgere la questione se la metà dell'80 per cento andrà al mezzadro di un proprietario di più tenute, e che quindi abbia più di dieci capi di bestiame, o se si calcolerà invece quanto è in dotazione al mezzadro medesimo. Penso che un chiarimento in sede di replica potrebbe essere opportuno per una questione di giustizia nei confronti della categoria dei mezzadri che, per lo meno nella regione veneta, è a contatto con l'allevamento del bestiame e rientra tra le categorie più colpite anche dal punto di vista sociale delle malattie infettive.

Fatte queste considerazioni, noi daremo al provvedimento il nostro voto favorevole, pur affermando che l'impegno avrebbe dovuto essere maggiore e avrebbe dovuto partire, per lo meno, dalle indicazioni contenute nell'ordine del giorno del 1961, approvato dal Senato, che parlava di piano decennale per cento miliardi di lire. Ci troviamo invece di fronte ad uno stanziamento che, pur rappresentando un inizio, non può permettere un intervento deciso per la risoluzione del problema. Il provvedimento, in effetti, avrebbe dovuto prevedere tempi accelerati di inizio dell'intervento, con una

dotazione di mezzi superiore. Comunque io dichiaro, come ripeto, a nome dei colleghi del Partito socialista di unità proletaria che voteremo a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S A M E K L O D O V I C I , relatore. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, io ringrazio tutti gli onorevoli colleghi che, molto benevolmente, hanno voluto ricordare i miei precedenti interventi in tema di bonifica sanitaria degli allevamenti ed accennare anche alla mia relazione la quale ha scrupolosamente tenuto conto di tutte le osservazioni competenti ed appassionate che, alla presenza del rappresentante del Governo, sono state fatte in seno all'undecima Commissione; e ha tenuto conto anche dello stato attuale delle nostre cognizioni scientifiche in rapporto ai mezzi per l'eradicazione di queste malattie — la tubercolosi e la brucellosi — che, tra le tante malattie che affliggono il bestiame, sono certo di primaria importanza.

In sede redigente non è certo il caso che il relatore faccia delle repliche dettagliate; nella relazione scritta peraltro è stata già data in genere risposta. Rilevo con compiacimento che da tutti i banchi del Senato è emerso comunque un giudizio positivo e favorevole nei riguardi di questo disegno di legge; e che l'unico rilievo di indubbia consistenza è quello che riguarda l'entità dello stanziamento, stabilito in 40 miliardi di lire in dieci anni.

Certo lo stanziamento non è sufficiente per arrivare a una bonifica totale del nostro bestiame bovino, ma, a parte la possibilità, che non possiamo assolutamente escludere e che anzi dobbiamo augurarci con ferma fede, che questo stanziamento possa essere integrato, ritengo che il Senato debba tener presente anche la possibilità che, in un avvenire non troppo lontano, siano applicabili, per la profilassi di queste due malattie, anche dei metodi di vaccino, di chemio profilassi che attualmente sono allo studio, e con risultati positivi, per la tubercolosi umana e che indubbiamente, se la loro efficacia

fosse confermata anche per le malattie del bestiame, potrebbero risultare alquanto più economici. Comunque, allo stato attuale delle cose, data l'estensione di queste malattie e l'urgenza di un risanamento totale, è assolutamente indispensabile, a giudizio dei tecnici, ricorrere al metodo classico e ben provato della ricerca del bestiame ammalato e del suo abbattimento.

Nel confermare il mio giudizio assolutamente favorevole al disegno di legge, che, se anche arriva con un certo ritardo, tuttavia appare tale da dare inizio ad una organica, seria opera di bonifica sanitaria dei nostri allevamenti, che è ormai un'esigenza assolutamente prioritaria e pregiudiziale per il risollevarlo della nostra agricoltura, essendo noto che un'agricoltura sana ed efficiente ha come substrato economico inderogabile la sanità del bestiame, cioè una buona zootecnia; nell'esprimere, ripeto, questo voto favorevole e anche la speranza che il disegno di legge possa essere rapidamente approvato e quindi l'opera di bonifica senz'altro intrapresa con l'urgenza reclamata e dalle ragioni sanitarie e dalle ragioni di produttività aziendale e da quelle ragioni di commerciabilità che sono state rievocate anche qui in Assemblea, perchè con il Trattato di Roma quanto prima altre barriere, sanitarie, potranno elevare ostacoli insormontabili all'esportazione dei nostri prodotti zootecnici, mi permetto di fare alcuni voti e di rivolgere alcune raccomandazioni al Ministro della sanità, e pertanto a chi qui egregiamente lo rappresenta, l'onorevole professore Graziosi.

Faccio voti vivissimi affinché venga emanata l'attesissima, da anni, nuova regolamentazione della produzione, del trasporto, del trattamento e della distribuzione del latte e perchè questa regolamentazione comprenda finalmente una classificazione del latte in base ai requisiti del valore nutritivo ed igienico-sanitario e l'obbligo perentorio che il latte destinato al consumo diretto e alle Centrali provenga esclusivamente da allevamenti risanati dalla tubercolosi e dalla brucellosi. È questa un'esigenza assoluta di carattere sanitario, perchè tanto la tubercolosi umana da microbatterio bo-

vino, come la brucellosi, hanno frequentissimamente, nella maggioranza dei casi, come veicolo proprio il latte. È da considerare poi l'indubbia efficacia che, nei molti Paesi che hanno già portato a compimento la bonifica sanitaria degli allevamenti, ha avuto il prezzo differenziato del latte, al quale anche qui è stato accennato, come incentivo preziosissimo ad una collaborazione attiva e generalizzata degli allevatori alla lotta contro le malattie, collaborazione assolutamente indispensabile; tanto più se vogliamo attuare questa bonifica rapidamente, come è necessario per riguadagnare il molto tempo perduto e la capacità competitiva sui mercati internazionali.

Io faccio proprio un caldo invito ed esprimo la speranza che il Governo, e in particolare il Ministro dell'agricoltura, studino seriamente questa possibilità di autorizzare un prezzo anche limitatamente più remunerativo per il latte proveniente da allevamenti risanati.

SANTARELLI. Ci pensa il MEC, è già deciso: a 45 lire!

SAMEK LODOVICI, relatore. È un'aspirazione annosa degli allevatori, ma è un'aspirazione il cui soddisfacimento corrisponde indubbiamente anche al bene comune.

In secondo luogo, faccio voti perchè nella imminente campagna di bonifica per la ricerca degli animali infetti da tubercolosi mediante la prova della allergia tubercolinica, si usino delle tubercoline standardizzate, cioè delle tubercoline almeno garantite circa la loro uniformità e la costanza delle loro caratteristiche. Meglio di tutto, come insegna la larga esperienza dei Paesi che hanno già bonificato, sarebbe che si usasse una sola tubercolina, e prodotta da un solo istituto. Da noi, in Italia, sono molti gli istituti che producono le tubercoline, ma pur troppo dobbiamo dire che spesso si notano delle notevoli differenze nel valore di queste tubercoline. Per cui bisogna che perlomeno un solo istituto, sotto la tutela ed il controllo del Ministero della sanità, accerti l'uniformità e la costanza di queste tu-

bercoline diagnostiche preparate dai vari istituti.

In terzo luogo, per quanto oramai sia imminente la campagna di bonifica, che si baserà essenzialmente sul reperimento degli ammalati infetti e sul loro abbattimento, io raccomando, facendomi eco di voti espressi da tecnici eminenti anche nell'ultimo convegno toscano per la bonifica del bestiame, tenutosi nel maggio del 1962 a Grosseto, che opportune disposizioni ministeriali impongano la marcatura del bestiame, con una « T » e rispettivamente con una « B » sulla fronte degli animali riscontrati affetti rispettivamente da tubercolosi o da brucellosi.

Infatti, non potendosi abbattere subito gli animali, nelle more tra l'accertamento diagnostico e la macellazione, la marcatura è un provvedimento indispensabile; è atta ad impedire frodi anche a carico dello Stato e, soprattutto, ad impedire i contagi, sia animali che umani, inerenti al trasporto, alla transumanza da un allevamento malato ad un altro sano, da una provincia ad un'altra, di animali ammalati. E questo sarebbe bene anche per quanto concerne l'uso alimentare del latte e delle carni. Non ho altro da aggiungere. (*Applausi dal centro, del centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità.

GRAZIOSI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, devo iniziare questo breve intervento compiacendomi sinceramente con la Commissione di igiene e sanità del Senato e con tutti coloro che sono intervenuti in quest'Aula, per avere portato nel dibattito l'unanime sentimento di tutto il Paese nell'auspicare che fosse varato al più presto un provvedimento da tutti lungamente atteso.

Se qualche voce non è stata concorde, ognuno ha potuto constatare che ciò è accaduto soltanto per l'apprezzabile desiderio di ottenere una legge ancora migliore, come è il caso del senatore Simonucci, che però ha concluso di votare a favore.

Al relatore, senatore Samek Lodovici, il nostro grazie più vivo. Egli in Commissione e in Aula ci ha presentato la relazione più esauriente, veritiera ed efficace, dimostrando, se ancora ce ne fosse stato bisogno, l'urgenza di un provvedimento che altre Nazioni progredite nella Comunità europea, e fuori di essa, da tempo hanno portato a compimento.

Come è stato messo in evidenza, si tratta di una legge che eroga 40 miliardi in dieci esercizi finanziari. Gli esperti sanitari, gli zootecnici ed il mondo rurale ne riconoscono il carattere altamente sociale, giacchè sarà finalmente consentita un'efficace azione sanitaria intesa ad evitare che la tubercolosi bovina e la brucellosi, possano trasmettersi alle persone, mediante il contatto con gli animali o con il consumo di alimenti d'origine animale.

La legge sul risanamento del bestiame rappresenta inoltre una concreta risposta ai voti unanimi espressi in occasione della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, poichè offrirà i mezzi per realizzare un tipico investimento propulsivo, capace di incrementare attivamente la produttività degli allevamenti. Gli ingenti danni provocati dalle due malattie nel nostro patrimonio zootecnico saranno eliminati col piano di risanamento che sarà attuato dai servizi veterinari del nostro Paese; la produzione di carne, di latte e dei loro derivati ne risulterà, oltre che esaltata, altamente qualificata per la particolare salubrità. L'auspicato potenziamento qualitativo e quantitativo degli allevamenti, oggi veramente indifferibile per la necessità imperativa di coprire il fabbisogno alimentare del Paese e per equilibrare la nostra bilancia commerciale, potrà trovare un determinante motivo di intensificazione nell'opera di bonifica sanitaria estesa al patrimonio zootecnico di tutte le regioni italiane.

Onorevoli colleghi, col voto favorevole al disegno di legge che sta davanti a voi, porterete un contributo decisivo all'eliminazione della condizione di inferiorità in cui tuttora ci troviamo nei confronti dei Paesi più evoluti nei settori igienico-sanitario e zootecnico. È sufficiente ricordare che la

Danimarca, il Belgio, la Finlandia, la Germania Federale, l'Inghilterra, il Lussemburgo, la Svezia, la Norvegia, l'Olanda, la Svizzera, e altre Nazioni ancora, sono riuscite ad ottenere la completa eradicazione della tubercolosi dai propri allevamenti.

Non starò io a ricordare i dati più che esaurienti citati dalla relazione Samek, ma non sarà inopportuno segnalare un aspetto particolare, riferentesi al miglioramento qualitativo e quantitativo della nostra dieta, nonchè il significato di quei 34 chilogrammi di carne *pro capite* per abitante che rappresentano un record per l'Italia, ma che sono ancora molto lontani dai quantitativi consumati dalle Nazioni che ho poco fa ricordato. L'aumento dei consumi e lo squilibrio della bilancia commerciale impongono al nostro Paese uno sforzo costante nel settore della produzione zootecnica; questo disegno di legge, onorevoli senatori, è sicuramente il primo e più valido contributo alla soluzione del problema, in aiuto al lo devole lavoro già svolto dalle iniziative locali, come ha messo in evidenza il senatore Simonucci.

Un duplice aspetto presenta dunque la battaglia della bonifica sanitaria degli allevamenti: in primo luogo, quello della difesa della pubblica salute dalle due zoonosi che la legge vuole combattere, in secondo luogo quello della tutela e dell'incremento produttivo del patrimonio zootecnico, se è vero, come è vero, che il nostro Paese deve produrre « meno cereali e più carne ».

In merito al dibattito testè conclusosi io devo una parola di ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti, e mi si permetta di rivolgere anche un grazie al senatore Catello, che ha voluto ricordare l'opera del sottoscritto in questi anni, per arrivare a varare questa legge nel nostro Paese.

Al senatore Di Prisco che, in modo particolare, si è preoccupato dei mezzadri, credo di poter dire una parola rassicuratrice per quanto si riferisce a quest'ultima categoria. A me pare che la legge sia chiara; comunque sarà impegno del Ministero della sanità emettere opportune norme esplicative, qualora ci fosse disparità d'interpre-

tazione in merito agli articoli che riguardano gli stessi mezzadri.

Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, concludendo questo brevissimo intervento farò mie le parole del relatore: quanto prima il disegno di legge n. 386 sarà approvato dal Parlamento, tanto più presto potrà essere avviato a soluzione uno dei problemi più importanti ed annosi. A voi dunque il concludere questo dibattito con un voto favorevole, che sarà altamente apprezzato da tutto il popolo italiano. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del testo del disegno di legge, approvato articolo per articolo dalla 11ª Commissione.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 1.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità è iscritta, a partire dall'esercizio finanziario 1963-64, fino all'importo complessivo di lire 40 miliardi, la somma annua di lire 4.000 milioni per provvedere al risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi.

Art. 2.

Il risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi è attuato mediante piani di profilassi. In questi saranno stabiliti i casi in cui sono obbligatori l'esecuzione delle prove diagnostiche, la marcatura e l'abbattimento degli animali infetti.

Ai proprietari degli animali abbattuti sarà corrisposta una indennità pari all'80 per cento della differenza tra il valore dell'animale da vita e quello dell'animale da macello, e in ogni caso non superiore a lire 60.000 a capo.

Ai proprietari con una proprietà non superiore a dieci capi di bestiame bovino sarà corrisposta una indennità pari al 100 per

100 della differenza tra il valore dell'animale da vita e quello dell'animale da macello.

L'indennità non è concessa per gli animali importati dall'estero quando l'infezione sia stata diagnosticata entro 30 giorni da quello dell'importazione.

L'indennità di cui ai commi precedenti non è corrisposta se l'animale abbattuto non è sostituito entro 60 giorni da altro animale bovino sano.

I criteri per la corresponsione dell'indennità saranno stabiliti con decreti del Ministro per la sanità di concerto con i Ministri per il tesoro e per l'agricoltura e le foreste.

I piani di profilassi sono approvati con decreto del Ministro per la sanità di concerto con il Ministro per l'agricoltura e le foreste, previo parere di un'apposita Commissione presieduta dal Direttore generale dei servizi veterinari del Ministero della sanità e composta:

di un funzionario della Direzione generale della produzione agricola del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con qualifica non inferiore ad Ispettore generale;

dell'Ispettore generale capo dei servizi zootecnici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

di due funzionari della carriera direttiva del Ministero della sanità — rispettivamente dei ruoli amministrativi e veterinari — con qualifica non inferiore a direttore di divisione o equiparata;

di un rappresentante dell'Unione nazionale delle Province d'Italia;

di un rappresentante dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia;

di un rappresentante dell'Associazione italiana allevatori;

di due rappresentanti dei coltivatori diretti, di due rappresentanti dei mezzadri, di un rappresentante degli agricoltori, di due rappresentanti delle organizzazioni cooperative agricole, tutti scelti dal Ministro della sanità su terne presentate dalle associazioni più rappresentative delle singole categorie.

Le funzioni di segretario della Commissione sono esercitate da un funzionario della

carriera direttiva dei veterinari del Ministero della sanità, con qualifica non inferiore a veterinario provinciale superiore.

La Commissione è nominata con decreto del Ministro per la sanità, di concerto con il Ministro per l'agricoltura e le foreste.

Art. 3.

I provvedimenti di esecuzione del piano sono adottati dal veterinario provinciale. Potranno essere eseguiti d'ufficio, con la procedura stabilita dalle vigenti leggi, a spese degli interessati che non vi adempiano spontaneamente.

Art. 4.

In ogni provincia una Commissione, presieduta dal veterinario provinciale e composta del Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, di due rappresentanti degli allevatori scelti dalle organizzazioni più rappresentative della provincia, di un rappresentante della Camera di commercio, industria e agricoltura e di tre membri designati dalla Amministrazione provinciale, propone i programmi di risanamento e di profilassi da sottoporre all'esame e parere della Commissione di cui all'articolo 2 della presente legge.

Art. 5.

Per le spese necessarie all'attuazione dei piani di profilassi di cui all'articolo 2, comma primo, possono essere autorizzate aperture di credito a favore dei veterinari provinciali ai sensi dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

Art. 6.

Le somme stanziare ai sensi della presente legge, ed eventualmente non impegnate in un esercizio, potranno essere utilizzate negli esercizi successivi.

Art. 7.

All'onere di lire 4.000 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-64 verrà fatto fronte con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo » (394) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo », già approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla Commissione competente in sede redigente. Il Senato dovrà pertanto limitarsi alla votazione finale del disegno di legge con sole dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo tutto che cosa rappresenti e quali limiti abbia la legge in discussione: è un provvedimento di sanatoria, ad integrazione delle somme fino ad oggi erogate per il funzionamento degli Enti di sviluppo. Si tratta in sostanza di corrispondere quanto è dovuto al personale che sta lavorando al completamento delle opere

previste nel quadro degli Enti di riforma. Ecco perchè qualunque discorso che si al largasse ai futuri Enti di sviluppo si appaleserebbe oggi inopportuno, non solo per il contenuto in sè del disegno di legge, ma anche perchè assai presto si presenterà al Senato l'occasione di discutere molto più ampiamente e approfonditamente intorno a questa materia.

È un necessario provvedimento d'emergenza, ma questo non ci esime dal dovere di sottolineare fin d'ora la necessità di una sistemazione organica di tutta la materia e di una discussione ampia sui risultati e sulle carenze degli Enti di riforma, carenze ammesse del resto nell'altro ramo del Parlamento anche da alcuni deputati democristiani.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue S T I R A T I). Ad esempio, vari accenti di lamento si sono levati a riguardo della condizione degli assegnatari e dei rapporti di questi con l'Ente di riforma. E allora pare a noi socialisti che siano ben maturi i tempi per varare quegli Enti di sviluppo che il Governo di centro-sinistra ha annunciato di voler istituire, sia pure gradualmente. Si affrettino i tempi intanto per procedere alla istituzione dei primi due Enti di sviluppo esplicitamente promessi dal Governo per l'Umbria e per le Marche. Siamo consapevoli che un ritardo anche in questa sola sfera di attività pubblica potrebbe riuscire di gravissimo pregiudizio per l'economia agricola delle regioni suaccennate e in definitiva per l'economia agricola nazionale.

La polverizzazione della proprietà e lo scarso o nullo spirito associativo, segnatamente delle popolazioni umbre, reclamano con vivissima urgenza un Ente di sviluppo che si faccia elaboratore di un piano regionale e di piani zionali e promotore di cooperative contadine, un ente che, assistendo finanziariamente e tecnicamente le piccole aziende, avvii l'agricoltura di queste Regioni verso forme economicamente utili, socialmente progredite e degne di un Paese civile e moderno.

Il Gruppo socialista voterà pertanto a favore del disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pugliese. Ne ha facoltà.

P U G L I E S E . Il Gruppo della Democrazia cristiana non può che essere favorevole all'approvazione del presente disegno di legge, che serve ad assicurare la continuità delle funzioni agli Enti di riforma, che, a norma dell'articolo 32 del piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, fermi restando i loro compiti d'istituto, dovranno intervenire, quali Enti di sviluppo, a promuovere ed a compiere studi e progettazioni per la valorizzazione economico-sociale delle zone d'intervento; ad assistere e coadiuvare le singole aziende nell'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria, a svolgere attività di assistenza tecnica, economica e sociale; a promuovere ed effettuare operazioni di ricomposizione fondiaria; a promuovere ed a favorire ogni altra iniziativa ed attività per lo sviluppo della produzione agricola. Come è detto nella dettagliata relazione del Presidente della Commissione agricoltura, senatore Di Rocco, la discussione in Commissione è stata ampia ed esauriente, e l'ordine del giorno del collega Carelli serve ad eliminare *ad abundantiam* ogni possibile equivoco sul titolo del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, se siamo, come siamo, convinti che l'aumento del reddito in

agricoltura è ottenibile attraverso tre direttrici principali: 1) riforma strutturale delle colture; 2) miglioramento delle tecniche; 3) normalizzazione del mercato di vendita dei prodotti, con attribuzione all'agricoltura di una maggiore quota del reddito aggiunto che viene prelevato dall'apparato distributivo, non v'ha dubbio che gli Enti di sviluppo potranno contribuire ad avviare la agricoltura su queste direttrici, ad una condizione: che l'aumento dei compiti e delle funzioni si accompagni, come siamo fiduciosi che si accompagnerà, ad un sempre maggiore senso dello Stato e ad un perfezionamento dell'azione di tutti coloro che di questi compiti e di queste funzioni sono investiti.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, nel lontano 1949 fu promotore della prima azione di riforma in una vasta zona del nostro Paese dove l'economia agricola era rappresentata dal latifondo, accumulatosi lentamente ma inesorabilmente per mille ragioni che allora mettemmo in luce, e fui relatore alla Camera della prima legge di riforma fondiaria che diede il colpo d'urto ad una insostenibile situazione economica e sociale. Fu così che con quella, e con successiva legge, 700 mila ettari di terra furono strappati al latifondo passivo ed assenteista, e 113 mila contadini furono promossi dall'umile posizione di braccianti agricoli alla più dignitosa categoria di piccoli proprietari coltivatori diretti.

Oggi la situazione è mutata e, come ho avuto occasione di affermare recentemente in quest'Aula, altri problemi sorgono e insorgono, ma col cuore di allora e con l'esperienza degli anni trascorsi (e son tanti) oggi, nella mutata situazione, non posso che augurare successo all'azione degli Enti, onde chi quella terra ebbe assegnata non l'abbandoni maledicendola, ma la lavori, la faccia produrre e vi rimanga per la tranquillità, la pace, la fortuna del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gomez d'Ayala. Ne ha facoltà.

G O M E Z D ' A Y A L A . Parlerò molto brevemente, signor Presidente e onorevoli

collegli, per esprimere, annunciando il voto favorevole del Gruppo comunista, le nostre, riserve sul disegno di legge che questa sera ci accingiamo ad approvare. Nessuno contesta che, nelle zone di riforma, si siano raggiunti risultati notevoli nel miglioramento della produzione, nell'elevamento qualitativo e quantitativo della stessa; risultati di ordine sociale con l'insediamento di decine di migliaia di assegnatari; risultati che sono documentati dagli studi effettuati dall'Istituto nazionale di economia agraria e dai dati che illustrano il valore della riforma fondiaria nelle zone dove le leggi relative hanno operato.

Si devono perciò respingere, in modo energico e categorico, le critiche e i rilievi che vengono mossi, in occasione del dibattito su questo disegno di legge, dai settori di destra della nostra Assemblea. Attraverso la esasperazione di certe critiche, che pur sono valide e sulle quali anche noi ci siamo energicamente soffermati, si vorrebbe respingere tutto quello che c'è stato di positivo nella attuazione delle leggi di riforma fondiaria, soprattutto per contrastare le prospettive di progresso e di rinascita dell'agricoltura nel nostro Paese.

Se è vero però, che i risultati conseguiti, attraverso l'attuazione delle leggi di riforma fondiaria, sono notevoli, non si può dire certo che tutte le cose vadano nel modo migliore, come nel migliore dei mondi possibili. Qui noi condividiamo i rilievi critici che sono stati già espressi e abbiamo ribadito in occasioni numerose. Si rilevano ancora situazioni di una gravità eccezionale: larghe zone di abbandono, difetti di assistenza nei rapporti, situazioni di indebitamento in cui versano migliaia e migliaia di assegnatari, condizioni onerose del contratto di assegnazione, difficoltà che si incontrano nell'organizzazione di quelle stesse cooperative che dovevano essere uno strumento di progresso, di incoraggiamento e di sostegno e che invece, attraverso il sistema istituito, il quale esclude ogni elemento di democrazia al loro interno, sono rese inoperanti e molto spesso trasformate in strumenti di oppressione nei confronti degli assegnatari.

Vi è ancora — e questa è una critica che noi abbiamo già molte volte portato nelle

Assemblee parlamentari — il problema dell'utilizzazione che si fa di tutto l'apparato degli Enti di riforma come strumento di pressione, molto spesso di ricatto, a volte come strumento elettorale, e il problema del modo come si amministra il danaro che viene messo a disposizione degli Enti di riforma per i fini che debbono essere perseguiti dagli stessi. Su questa questione noi avremo occasione di scendere più a fondo, in quanto ci accingiamo ad affrontare un più ampio dibattito il quale investirà tutta la politica agraria proposta dal Governo di centro-sinistra. Verranno in discussione, perchè finalmente dopo lunga gestazione e con difficoltà sono stati partoriti, i tre disegni di legge sulla agricoltura.

Affronteremo in quella sede il problema di fondo, che è il motivo essenziale della nostra riserva al disegno di legge che è ora in votazione, il problema degli Enti di sviluppo, e verranno a confronto le diverse posizioni sulla prospettiva che deve essere aperta e sulle funzioni che devono essere attribuite a questi Enti.

I colleghi che hanno parlato prima di me si sono dichiarati largamente soddisfatti del fatto che nel disegno di legge presentato dal Governo si avvia l'istituzione degli Enti di sviluppo, poichè si promette l'istituzione dell'Ente nelle Marche e nell'Umbria. Noi diciamo che occorre ben altro per affrontare i problemi della rinascita dell'agricoltura nel nostro Paese, per affrontare i problemi della crisi gravissima che investe l'azienda contadina che deve essere la base per lo sviluppo di una agricoltura moderna nel nostro Paese.

Noi diciamo che occorre istituire Enti di sviluppo che operino in tutto il comprensorio delle Regioni, che abbiano un carattere profondamente democratico e i poteri necessari per assolvere quei compiti cui anche il collega del Partito socialista accennava, dichiarando il voto favorevole del suo partito. Si potranno, infatti, anche fissare in astratto compiti avanzati di sviluppo e di progresso, ma se agli Enti non saranno attribuiti i poteri necessari e non saranno

dati i mezzi sufficienti, se tali Enti non opereranno su tutto il territorio della Regione, le affermazioni e gli impegni rimarranno soltanto nel testo della legge e non porteranno ad alcun risultato concreto.

Noi voteremo, con le riserve critiche innanzi espresse, a favore del disegno di legge, mentre ci riserviamo di illustrare più largamente la nostra posizione nel corso del dibattito, che dovrà aver luogo a breve scadenza, sulle linee di politica agraria del Governo di centro-sinistra.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti unitari daremo voto favorevole a questo disegno di legge, accompagnandolo però con una riserva e con una precisazione.

La riserva si riferisce alle vicende degli Enti di riforma. Non è certamente questa la sede per fare, e tanto meno per chiudere, il bilancio della riforma agraria, nè saremo noi a negare che esso sia largamente positivo, pur con le insufficienze verificatesi e con gli errori commessi e malgrado il comportamento tenuto dagli Enti nei confronti degli assegnatari, che tante critiche e tante lotte ha determinato.

Pur con questi limiti, la riforma agraria, nelle zone in cui ha operato, ha senza dubbio dimostrato la sua validità; il che conferma l'esigenza che si prosegua su questa via. Ma sta di fatto che da anni gli Enti di riforma sono paralizzati. Fin dal 1961 lo stesso Governo riconosceva l'esigenza immediata di fornir loro i mezzi finanziari necessari perchè non fossero costretti addirittura a chiudere i battenti.

E noi abbiamo quindi assistito, in questi 3 o 4 anni, ad una serie di provvedimenti frammentari e disorganici, che hanno avuto il dichiarato ed unico scopo di provvedere al pagamento degli stipendi dei funzionari degli Enti di cui si tratta. Avemmo a questo fine un finanziamento di 20 miliardi nel 1962, che ha consentito di fronteggiare questa esigenza fino al settembre del 1963. Ab-

biamo oggi questo nuovo finanziamento di 15 miliardi. È implicita, dunque, la confessione che gli Enti di riforma, allo stato attuale, non esercitano, perchè non sono in grado di esercitare, per esigenze e restrizioni finanziarie, alcuna attività. Nè è a dire che la loro attività di riforma si sia esaurita, perchè tutti sappiamo che gli assegnatari continuano ad avere bisogno di assistenza tecnica, di assistenza finanziaria, di assistenza soprattutto per le loro cooperative.

Oggi a che punto siamo? Siamo ancora ad un provvedimento di carattere eccezionale, di carattere di emergenza. Dobbiamo dunque uscire da questo vicolo chiuso, dobbiamo far sì che gli Enti di riforma riprendano le loro funzioni continuando a battere la strada del progresso dell'agricoltura, sulla quale hanno camminato in questi anni.

La nostra precisazione riguarda poi lo stesso oggetto di questo disegno di legge. In Commissione si è svolta già una discussione sulla contraddizione tra il titolo di questo disegno di legge ed il suo oggetto reale. Nel titolo si parla di Enti di sviluppo, nella legge si parla degli Enti di riforma. E la differenza è sostanziale, anche se è vero che gli Enti di riforma furono chiamati Enti di sviluppo con la legge delegata dal « piano verde ». Ebbene, gli Enti di sviluppo non sono pur sempre nè si identificano con i vecchi Enti di riforma. Questa differenza deve essere ben chiara a tutti: gli Enti di sviluppo sono un'altra cosa. Gli Enti di sviluppo sono quelli che l'opinione pubblica attende e che noi speriamo di vedere portati per la discussione finalmente in Parlamento. Soltanto in questi giorni sappiamo che il Governo ha presentato i disegni di legge agrari, elaborati, si dice, da tempo. Noi ci accingeremo, speriamo al più presto, ad una discussione approfondita di questi disegni di legge, sicuri come siamo che, in effetti, gli Enti di sviluppo sono ancora di là da venire, e costituiranno per noi un banco di prova decisivo della volontà politica di questo Governo di realizzare il suo stesso programma. Ma sappiamo anche, e dobbiamo fin d'ora affermare, che gli Enti di sviluppo, quando finalmente saranno istituiti, dovranno rispondere alle attese dell'opinione pubblica e per la

loro struttura e per i loro poteri e per la funzione ed i compiti che occorrerà loro assegnare. Soltanto a queste condizioni potremo ritenere che gli Enti di sviluppo diventino quello strumento che tutti auspichiamo, di progresso e di sviluppo della nostra agricoltura.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Per amore di chiarezza avremmo preferito, così come abbiamo insistito in Commissione, che il disegno di legge che viene all'esame del Senato portasse una indicazione più precisa, e su questo a quanto pare convengono tutti gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Infatti sarebbe stato opportuno, come sembra opportuno, di chiamare col vero nome le cose, ed allora stasera non avremmo sentito un'anticipazione di discussione su quelli che saranno gli Enti di sviluppo, sulle ipoteche che si vogliono porre su questi Enti che si varano sempre a getto continuo a delizia degli italiani e a danno dell'economia italiana.

Ove fosse prevalso tale criterio, stasera ci saremmo limitati soltanto a discutere se i 15 miliardi sono bastevoli o meno a pagare i debiti già gravanti sugli Enti di riforma.

Questa è la situazione chiara e precisa. Gli Enti di riforma hanno consumato miliardi a centinaia; e nella relazione leggiamo, come il Governo ha precisato che non 1400 miliardi — se sbaglio, onorevole Ministro, mi corregga — ma 700 miliardi sono stati spesi per fare una bonifica di 700 mila ettari, spendendo così, un milione a ettaro, per tutta quella che è stata l'opera degli Enti di riforma. Noi diciamo grazie per questa precisazione, anche perchè va a confutare una altra affermazione, in cui si diceva che la spesa era esattamente il doppio.

Chiedo scusa all'onorevole Sottosegretario se mi ripeto — perchè egli mi ha già ascoltato in altra occasione, cioè in Commissione — ma devo dire che avremmo gradito che venisse detto nella sua verità, nella

sua semplicità: « Abbiamo 14 miliardi, abbiamo 15 miliardi di debito; è necessario pagarli. Lo Stato intervenga, si paghino questi debiti, si ponga fine allo stato di abuso in cui ci troviamo ».

Perchè, a che cosa sono serviti questi soldi? Questi soldi sono serviti — l'abbiamo sentito dire da altri onorevoli colleghi di altre parti politiche — a pagare soltanto stipendi a gran parte del personale, che sì e no, ha trovato negli uffici degli Enti di riforma una sedia dove sedersi, in attesa di essere incaricato di fare qualche lavoro. E non mi riferisco a situazioni particolari, perchè ciò che avviene in Sicilia è uguale a ciò che avviene in altre regioni. Tutto ciò è servito soltanto a fare sperpero del pubblico denaro, senza che si sia dato all'agricoltura un effettivo aiuto, un effettivo intervento per sollevarla dalle condizioni di estrema gravità in cui oggi si trova.

Ma c'è ancora di più. Proprio questa mattina abbiamo sentito, in un grande convegno organizzato dalla Coltivatori diretti, muovere da parte dell'onorevole Bonomi, delle critiche e un richiamo alle conseguenze relative all'opera finora svolta dal Governo, a proposito della polverizzazione della proprietà agricola. E abbiamo sentito proprio da lui, che ha sostenuto per lunghi anni la necessità che a ciascun coltivatore diretto, a ciascun contadino si desse anche il fazzoletto di terra, pur di dare a ciascuno la certezza di possederla, abbiamo sentito questa mattina dire proprio da lui ciò che noi diciamo da tempo, che cioè la polverizzazione della proprietà, serve soltanto a distruggere una ricchezza, serve soltanto a distruggere una economia e giammai a dare agli uomini un avvenire, una possibilità di lavoro, e rendere così un servizio alla collettività.

Forse, per queste ragioni, sentiamo parlare, questa sera, non di debiti da pagare, come sarebbe stato lineare e corretto fare, ove il titolo fosse conforme allo spirito del disegno di legge; ma sentiamo parlare, così, in avanscoperta, di quegli Enti di sviluppo che probabilmente, per quello che è prevedibile, continueranno a svolgere un'azione di distruzione dell'agricoltura.

A parte ogni altra considerazione, noi non possiamo, in queste circostanze non ripete

re ancora una volta la nostra netta opposizione alla moltiplicazione di enti come quelli in esame, che gravano sul bilancio dello Stato senza arrecare giovamento agli agricoltori. I fondi ad essi destinati servono, in gran parte, al pagamento di oneri per il mantenimento di nuove pesanti burocrazie; in proposito ricordiamo il severo giudizio espresso dalla Corte dei conti in merito a questi enti parastatali veramente parassitari nel settore agricolo. Pertanto, il nostro Gruppo darà voto contrario al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferrari Francesco. Ne ha facoltà.

FERRARI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi ho sentito finora, in quest'Aula, rivolgere critiche, che sono ben lungi dall'apparire costruttive, all'operato del Governo. Io intendo invece rendere omaggio al Governo, a questo Governo e ai Governi tutti che l'hanno preceduto, per quanto si è fatto per l'attuazione della riforma fondiaria, e rendere anche omaggio al partito della Democrazia cristiana che ritengo si sia reso benemerito nel compiere l'opera di riforma fondiaria in Italia.

Inoltre, onorevole Ministro, voglio dare atto a lei perchè con il disegno di legge in esame si chiude il ciclo del finanziamento degli Enti di riforma e si consacra l'avvio degli Enti di sviluppo. Per quanto riguarda in particolare l'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania, l'articolo 3 del disegno di legge — anche se nella relazione scritta non se ne è fatto cenno — ma il relatore mi ha poco fa dichiarato che non ne ha fatto cenno perchè tutti i colleghi dell'8ª Commissione erano concordi sul finanziamento — l'articolo 3, dicevo, mi sembra il coronamento di un disegno di legge che io nel dicembre 1962 (vedi stampato n. 2381) ebbi a presentare e con il quale chiesi al Governo ed ottenni 500 milioni di lire, che furono effettivamente erogati con la legge 9 febbraio 1963, n. 122, così suddivisi: 300 milioni per integrazione del patrimonio e 200 mi-

lioni per quanto riguarda il funzionamento per l'esercizio 1962-63.

Come io avevo rilevato, 300 milioni erano insufficienti per l'integrazione del patrimonio, che invece era stato utilizzato, forse anche illegalmente. Comunque, con il disegno di legge in esame, che approveremo tra pochi minuti, noi vediamo ristabilito e concretato in forma legale sia il ripristino del patrimonio, sia l'aumento del contributo di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 18 marzo 1947, n. 281; per cui, in luogo di un impegno per lo Stato di 50 milioni annui oggi vediamo che, come avvenne per l'esercizio 1962-63, in virtù della predetta legge n. 122, e di cui al predetto mio disegno di legge, anche per il 1963-64, per contributo di funzionamento, sono stanziati lire 200 milioni. Ripeto, nella relazione scritta non è stato detto, ma a me premeva chiarire che in questa maniera noi vediamo consolidata la situazione dell'Ente Irrigazione, il quale si è reso veramente benemerito in favore di ben tre Regioni che tutte insieme, credo, costituiscono e rappresentano quasi la metà del Mezzogiorno d'Italia. Desidero ancora una volta ringraziare il Governo per questo disegno di legge che ha presentato, convinto che tutto ciò che è stato fatto, è stato fatto nell'interesse del popolo italiano, nell'interesse di tutti gli operatori agricoli; e di tutto ciò, ripeto, si è effettivamente resa benemerita la Democrazia cristiana. Ritengo pertanto infondate tutte le critiche fino a questo momento formulate. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D I R O C C O , relatore. Brevemente, signor Presidente, soltanto per una precisazione riguardante un argomento che nella relazione scritta ho già trattato, cioè la discordanza che taluni hanno ritenuto di riscontrare tra il titolo del disegno di legge e il contenuto di esso. Il titolo dice: « Auto-rizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo », mentre all'articolo 1 gli Enti sono quelli di « riforma fondiaria » e poi all'articolo 3, come ha messo in rilievo

il senatore Ferrari, si parla dell'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria di Puglia e Lucania.

A tale proposito, debbo dire che in realtà l'attribuzione della denominazione di Enti di sviluppo agli Enti di riforma, potremmo farla risalire alla Conferenza nazionale dell'agricoltura, nel corso della quale fu ravvisata l'opportunità di affidare a tali Enti nuovi compiti derivanti dalla complessa opera di assistenza tecnica ed economica richiesta ormai dall'agricoltura in genere e dai nuovi tipi di azienda in particolare.

Ma vi è di più. Quando si discusse la legge per il « piano verde », fu prevista una legge delegata per attribuire nuovi compiti agli Enti di riforma, che per ciò stesso si trasformavano in Enti di sviluppo.

Infatti, nel decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, all'articolo 1, è detto espressamente che « gli Enti suddetti assumono anche la qualifica di Enti di sviluppo in quanto svolgono le funzioni di cui al presente decreto ».

Nel disegno di legge che ci accingiamo a votare, l'articolo 2 autorizza la spesa per studi, rilevazioni e ricerche, anche di carattere sperimentale, inerenti ai nuovi compiti assegnati a questi Enti, i quali in tal modo operano nella qualifica di Enti di sviluppo. La contraddizione perciò non c'è, ed ho ritenuto doveroso chiarirlo all'Assemblea, affinché non restasse alcun dubbio. Detto questo, e ringraziando tutti coloro che hanno avuto parole cortesi per la mia relazione e che si sono dichiarati favorevoli al provvedimento, non posso che rinnovare lo invito, nella veste di relatore, perchè l'Assemblea voglia esprimere il suo voto favorevole al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Regolamento non mi fa obbligo di parlare, me ne da semplicemente la facoltà, ma io di questa facoltà mi avvalgo con particolare piacere,

sia per esprimere a questo alto Consesso la mia soddisfazione nel prendere oggi, per la prima volta in questa legislatura, la parola in quest'Aula, come Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sia anche per esprimere, soprattutto a me stesso, l'augurio di poter svolgere qui con voi un proficuo lavoro, dato che proprio qui al Senato il mio Ministero ha presentato numerosi ed importanti disegni di legge — tra i quali le tre fondamentali leggi agrarie — che credo sarebbe grande interesse dell'agricoltura italiana veder portati avanti il più rapidamente possibile.

Desidero inoltre avvalermi di questa facoltà che mi concede il Regolamento anche per rivolgere un vivissimo ringraziamento ai senatori che hanno partecipato alla discussione di questo disegno di legge, oggetto, in sede di Commissione, di un esame particolarmente ampio ed approfondito.

Io debbo pure, e sono lieto di poterlo fare, esprimere un pubblico ringraziamento al sottosegretario onorevole Antoniozzi, che ha portato a tale dibattito il contributo della propria competenza e della propria conoscenza di questi problemi. Egli ha tenuto in Commissione un'ampia esposizione, chiarendo nei suoi giusti termini la natura del provvedimento, e facendo anche un esame retrospettivo dell'attività degli Enti di riforma. Credo che tale esposizione sia stata utile, perchè troppo spesso vengono citate cifre inesatte, o date valutazioni basate su una non completa conoscenza dei fatti. Sono anzi lieto, a tal proposito, di portare a conoscenza dell'Assemblea che, proprio come risultato del dibattito in Commissione e per un impegno di chiarezza, il mio Ministero ha deciso di rendere pubblici, in un volumetto sintetico, gli elementi fondamentali dell'attività della riforma fondiaria. La brevità del tempo non ci ha consentito di terminare la stampa del volume, che è in bozze e che spero comunque possa essere distribuito a tutti i membri del Senato entro non molti giorni.

L'onorevole Antoniozzi si è anche soffermato sulle prospettive di attività degli Enti di riforma, diventati Enti di sviluppo; prospettive di sviluppo su cui non ci fermia-

mo, oggi, in quanto questo provvedimento intende sostanzialmente chiudere un ciclo che ormai è alle nostre spalle.

Quando il provvedimento fu proposto doveva coprire delle spese di gestione, allora previste ma che oggi, dato il periodo trascorso, sono in parte divenute anche debiti. Comunque esso chiude un periodo, mentre noi dobbiamo ora iniziare responsabilmente una nuova fase. A tal proposito, il Governo ha sottoposto al Parlamento un importante disegno di legge, e credo che in quella sede avremo modo di confrontare i punti di vista reciproci e di adottare, nell'interesse dell'agricoltura italiana, le definitive decisioni.

Desidero, inoltre, ringraziare in modo particolare il senatore Di Rocco, al quale sono riconoscente per il modo con cui conduce i lavori della Commissione. Lo ringrazio anche per aver voluto affrontare, pur essendo presidente della Commissione, la fatica di elaborare questa relazione. Non ho altro da dire, senatore Di Rocco, in merito alla sua relazione, se non che la condivido in pieno. Mi pare che, in modo sintetico ed organico, essa riassume molto bene i termini del dibattito che si è svolto in seno alla Commissione.

Il mio pieno accordo devo esprimere anche ai senatori Stirati, Pugliese e Ferrari. Non mi soffermo su quanto è stato da loro esaurientemente affermato, perchè la mia posizione è pienamente concorde; colgo soltanto l'occasione per dire al senatore Ferrari che noi prendiamo impegno, in riferimento all'Ente irrigazione Puglia e Lucania, di fare nelle forme più costruttive quanto dalla legge è previsto.

Al senatore Gomez D'Ayala debbo esprimere la mia soddisfazione per aver ascoltato oggi espressioni che invero sarebbe stato meglio poter ascoltare alcuni anni fa. Sono troppi i riconoscimenti che si danno *a posteriori*. Confido che molti giudizi negativi che anche oggi ascoltiamo e che io sento profondamente ingiusti e non costruttivi (perchè la critica è desiderata ed utile quando è costruttiva ed obiettiva, ma molto spesso critiche e giudizi danno l'impressione di essere espressi in modo preconcelto), po-

tranno, fra alcuni anni, essere modificati, così come abbiamo oggi sentito dall'onorevole Gomez D'Ayala per quanto riguarda l'opera svolta dagli Enti di riforma. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Mi consenta però di dire che quando io ero Sottosegretario per il Bilancio, in un momento per me estremamente duro e difficile, in cui alle difficoltà obiettive delle cose si aggiungevano le incomprensioni di molte parti, dalla vostra parte non mi è mai venuta una parola nel senso che oggi abbiamo sentito. Le sentiamo soltanto *a posteriori* queste parole; mi si consenta di prenderne atto con soddisfazione e mi si consenta anche di esprimere il mio pensiero che, di fronte alla realtà di alcuni fatti, anche in futuro voi dovrete darci analoghi riconoscimenti.

Al senatore Milillo vorrei fare una precisazione in riferimento all'attività svolta negli scorsi mesi dagli Enti di sviluppo: vi è stato un periodo di trapasso, ma non è stato un periodo di inerzia.

Al senatore Grimaldi rispondo che quando potremo fare in modo obiettivo la storia di ciò che hanno significato gli Enti di riforma nel nostro Paese, non credo che potremo obiettivamente dare giudizi che, per essere drastici, non sono giusti, come: azione distruttrice, sperpero, azione parassitaria, negazione dei principi della logica... (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

Onorevole senatore De Luca, nel dibattito si può dare una valutazione di insieme, ed allora si batte quella strada che gli economisti chiamano macroeconomia. Oppure si può scendere all'esame dei dettagli, ma allora occorre precisare che ci si limita ad esaminare aspetti particolari che non autorizzano giudizi di insieme. In questo momento, però, rispondendo a critiche della destra, dichiaravo di non poter accettare una certa valutazione di insieme, la quale va fatta con molta più obiettività e che, se data storicamente, non potrà non portare ad una conclusione positiva.

Anche considerando il solo aspetto economico, va osservato che l'onere non ha superato le 900 mila lire ad ettaro; ma non si è trattato di sforzo che è servito solo a mettere a coltivazione intensiva un ettaro, bensì

di interventi che hanno determinato la valorizzazione nel senso più ampio di interesse. Il significato storico della riforma fondiaria non è quello di avere ripartito il terreno in un determinato modo (e non è sorto da essa il problema della polverizzazione, che noi abbiamo in passato contrastato e ancora più concretamente vogliamo contrastare oggi). La riforma fondiaria ha rappresentato una importante azione di rottura di posizioni di inerzia. Non era solo necessario, noi riteniamo, distribuire le terre, per farne quelle aziende coltivatrici che rappresentano, nelle dovute buone dimensioni economiche e sociali, la forma fondamentale, anche se non esclusiva, di conduzione dell'agricoltura. La riforma portò su territori dove per secoli vi era stata mancanza di iniziative e carenze di capitali, la spinta ed i mezzi finanziari di cui vi era necessità. La valorizzazione della terra non può venire soltanto da un'unione di terra e di braccia; deve essere un'unione che assicuri altresì i mezzi per lavorare, cioè i capitali di investimento e di esercizio.

Questo soprattutto ha significato la riforma fondiaria, ed è per questo che i suoi risultati vanno oltre alla pura valutazione economica dei quintali di grano, o della quantità di olio e di vino, o del numero dei capi di bestiame. La riforma fondiaria è stata un'azione di rottura che ha portato a forme nuove e diffuse di progresso, in quanto i suoi effetti si sono estesi dal settore dell'agricoltura all'artigianato, al commercio, all'industria, ed hanno contribuito a dare un volto nuovo ed uno sviluppo sostanziale a zone che erano allora decisamente arretrate e che oggi, in gran parte, non lo sono più.

G R I M A L D I . Però nel frazionamento della terra abbiamo visto anche il depauperamento del patrimonio zootecnico. I nostri allevamenti — parlo della Sicilia — sono finiti proprio con l'intervento della riforma agraria.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono fermamente convinto che la spina dorsale della

agricoltura italiana dovrà essere la zootecnia; ma quando facciamo delle valutazioni sull'opera passata, dobbiamo immedesimarci nelle situazioni del passato. Non soltanto nelle zone di riforma fondiaria, ma anche in altre zone si sono seguiti determinati indirizzi, anche nel periodo prebellico, non soltanto perchè così volle la volontà dei governanti, ma perchè l'eccesso di manodopera e altre situazioni obiettive spinsero verso soluzioni che non sono le soluzioni che noi oggi vogliamo.

Certo noi oggi vogliamo soluzioni diverse, vogliamo lo sviluppo della zootecnia, per nostro obiettivo convincente; ma dobbiamo riconoscere che oggi ciò è molto più facile di prima, grazie alla nuova situazione che presenta la nostra agricoltura e grazie fra l'altro, al nuovo e diverso rapporto che oggi essa presenta fra risorse e uomini impegnati a valorizzarle.

Io tuttavia non vorrei divagare e allargare il discorso. Desidero soltanto sottolineare al senatore Milillo che — se nel passato si è compiuta la grande opera di riforma e se nel futuro noi dovremo impegnarci nella nuova opera di sviluppo, in quelle zone ed altre zone da precisare —, in questa fase di trapasso non vi è stata inerzia, in quanto gli Enti di sviluppo hanno continuato ad operare, ed hanno operato, tra l'altro, in modo particolare, proprio in quei settori che il senatore Milillo ha ricordato, quello della assistenza tecnica e quello dell'organizzazione di mercato e della cooperazione.

Io non voglio, peraltro, affrontare ora un argomento che confido potrà a suo tempo essere adeguatamente approfondito, anche ad illuminazione della nostra pubblica opinione. So che la pubblica opinione italiana guarda da un lato con fiducia all'impegno produttivistico che noi abbiamo preso per lo sviluppo dell'agricoltura, ma dall'altro lato rimane un po' incerta ed è dubbiosa nei riguardi della funzione degli Enti di sviluppo. Io vorrei veramente convincere gli interessati e l'opinione pubblica che noi non vogliamo assolutamente degli enti parassitari, che non vogliamo creare degli organismi nemi dei coltivatori o degli agricoltori.

Ciò che noi faremo, lo faremo per esaltare la funzione imprenditoriale dei colti-

vatori e degli agricoltori italiani, per assisterli e sostenerli in una azione oggi veramente difficile e pesante. E negli Enti di sviluppo, oltre che il riconoscimento di un passato che credo altamente positivo per l'agricoltura italiana e per il nostro Paese, noi oggi vediamo un patrimonio prezioso di energie.

L'agricoltura italiana ha bisogno di tante cose, ha bisogno di una saggia e chiara politica, di precisi obiettivi, di sicurezza e di certezza; però non c'è dubbio che essa ha oggi bisogno soprattutto di avvalersi del massimo apporto della scienza e del progresso tecnico, che essa deve avere il contributo di tecnici che siano in grado di porla su un terreno produttivistico, di imprimerle veramente un profondo rinnovamento.

Noi guardiamo e consideriamo come un patrimonio prezioso i tecnici che sono presso gli Enti di sviluppo. Noi abbiamo bisogno dell'apporto di questi tecnici e sappiamo che, in un mondo moderno, l'apporto dei tecnici tanto più vale quanto più gli uomini agiscono in forma organizzata ed unita. Non vogliamo disperdere quindi questo patrimonio degli Enti di sviluppo. Confidiamo invece che questi strumenti siano utilizzati e valorizzati nel modo migliore, non con confusioni, con sovrapposizioni, con incertezze nei confronti degli uffici del Ministero o di altri organismi, ma con compiti ben precisi, con competenze ben delimitate, con funzioni ben definite, nell'interesse dell'agricoltura italiana.

Parlo di strumenti che vogliamo rendere efficienti, e, se mi consentite, non raccolgo le insinuazioni avanzate dalla estrema sinistra secondo cui gli Enti sarebbero strumenti a servizio di partiti o di gruppi ovvero strumenti di sperpero e beneficenza. Noi vogliamo degli strumenti efficienti. Vogliamo tenere in piedi questi enti per nessuna altra ragione che non sia l'interesse della agricoltura italiana. Il Ministero dell'agricoltura non ha per propria funzione quella dell'assistenza, quella di dare degli stipendi a persone che non lavorano; il Ministero dell'agricoltura ha bisogno di organizzazioni ben funzionanti, ha bisogno di energie a favore e nell'interesse esclusivo dell'agricoltura italiana. Assicuro il Parlamento che

questi organismi saranno tenuti in piedi nei limiti in cui saranno strumenti efficienti, in grado di dare il contributo di cui l'agricoltura italiana ha necessità.

Nel chiudere questo mio breve intervento, rinnovo il mio ringraziamento e la mia fiducia nel suo grande impegno, onorevole presidente Di Rocco. Ed in questo spirito mi permetto di chiedere anche qui, a lei e ai membri della Commissione dell'agricoltura, di darci un aiuto perchè la legge sui patti agrari possa venire al più presto in discussione in Aula. Confidiamo che sia possibile approvare questa legge prima dei raccolti...

DI ROCCO, *relatore*. È già all'ordine del giorno.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E confidiamo che subito dopo possano venire rapidamente in Aula gli altri due disegni di legge che abbiamo presentato, quello sullo sviluppo ed il consolidamento della proprietà coltivatrice e quello sugli Enti di sviluppo, che abbiamo articolato come provvedimenti distinti ma che sono legati da una unità logica e sostanziale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del testo del disegno di legge, approvato articolo per articolo dalla 8ª Commissione permanente.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 14 miliardi e 500 milioni per provvedere agli oneri generali e di funzionamento degli enti e sezioni di riforma fondiaria di cui all'articolo 1 della legge 9 luglio 1957, n. 600.

Art. 2.

La somma di cui al precedente articolo è stanziata nello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed è erogata nei limiti e con le modalità di cui all'articolo 26 della legge 12 maggio 1950, n. 230, ed all'articolo 5 della legge 21 marzo 1953, n. 224.

Entro il limite del 5 per cento della somma di cui all'articolo 1 della presente legge, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato a provvedere, direttamente o per concessione, a studi, rilevazioni e ricerche, anche sperimentali, ai fini dell'attuazione dei compiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948.

Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 300 milioni da erogarsi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a favore dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, a reintegrazione del fondo patrimoniale dell'Ente stesso, che resta fissato nella misura stabilita dall'articolo 5, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 281, computandosi le successive integrazioni, di cui all'articolo 6, lettera a), della legge 9 luglio 1957, n. 600, e all'articolo 1, lettera a), della legge 9 febbraio 1963, n. 122, come contributi statali nelle spese di funzionamento.

Per l'esercizio 1963-64 è autorizzata la spesa di lire 200 milioni, da erogarsi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a favore dell'Ente indicato nel comma precedente, a titolo di contributo per le spese di funzionamento.

Art. 4.

All'onere di lire 15 miliardi, dipendente dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-64 si farà fronte, per lire 12 miliardi, con una parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale e, per lire 3 miliardi, con una parte delle maggio-

ri entrate derivanti dall'applicazione della legge 30 ottobre 1963, n. 1456, concernente l'unificazione delle aliquote dell'imposta di bollo sulle cambiali.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno
dei disegni di legge nn. 3 e 61**

S A L E R N I . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevole Presidente, le rivolgo viva preghiera di fissare per domani, in via di urgenza, la discussione di un disegno di legge, che può dirsi ormai stantio: il disegno di legge n. 3, di mia iniziativa, che è stato abbinato al disegno di legge n. 61, di iniziativa del senatore Militeri. Essi concernono la istituzione del Tribunale di Paola. Siamo tutti d'accordo che l'iter debba presto essere espletato: abbiamo ricevuto l'approvazione unanime della Commissione di giustizia, e quindi rinunciando agli interventi, perchè ci rendiamo conto dei pressanti lavori del Senato. Sottrarremo soltanto poco tempo agli altri lavori dell'Aula, per cui preghiamo di fissare la discussione appunto a domani, in quanto siamo sollecitati da una popolazione di ben 150 mila persone, le quali aspettano, da anni, l'avvento di un nuovo faro di civiltà e di giustizia, quale indubbiamente sarà il Tribunale di Paola.

M I L I T E R N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Signor Presidente, mi associo alla richiesta del senatore Sa-

lerni. Mi permetto soltanto di aggiungere che domani, all'ordine del giorno, con procedura di urgenza, c'è anche il disegno di legge « Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata ». Credo di poter dire che il Ministro della giustizia sarebbe grato alla Presidenza se venisse abbinato a questo disegno di legge il disegno di legge per l'istituzione del tribunale di Paola, anche perchè tutti i Gruppi sono d'accordo di rimettersi alla relazione Ajroldi, rinunciando alla discussione.

D E L U C A L U C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L U C A L U C A . Anche io, signor Presidente, mi associo *toto corde*, perchè c'è tutta una popolazione che aspetta, e sono venute intere delegazioni, qui al Senato, a fare pressioni.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato terrà conto della loro istanza, che potrà essere presa in considerazione nella riunione che la Presidenza del Senato terrà domani con i Presidenti dei Gruppi.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando verranno ripresi i lavori relativi al disposto trasferimento dell'abitato del comune di Calcata (Viterbo), i cui progetti di variante generale furono approvati con decreto n. 13382 del 27 novembre 1961 del Provveditorato alle opere pubbliche di Viterbo.

L'urgenza di procedere a questi lavori, così come a quelli relativi alla costruzione degli edifici pubblici e dei servizi, si palesa ogni giorno di più anche in considerazione

della necessità di una pronta soluzione del problema e di informare doverosamente la cittadinanza sulle prospettive che ad essa si presentano (374).

ANGELILLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e in qual modo intenda intervenire nella vertenza, in atto ormai da molti giorni, tra le maestranze e i proprietari della ditta I.M.A. di Pescara. Detti proprietari, dopo avere — violando precise norme di legge — licenziato in tronco (vedi precedente interrogazione n. 354) tre operai candidati alle elezioni della Commissione interna, non solo non hanno voluto ritirare il provvedimento ma lo hanno esteso, senza motivazione, ad altri 45 lavoratori, determinando vivo fermento e provocando l'occupazione della fabbrica (alla quale peraltro, per dimostrare il loro senso di moderazione, gli operai hanno poi rinunciato).

Si chiede che la presente interrogazione insieme con la precedente sia portata con urgenza a discussione (375).

MILILLO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i suoi intendimenti circa la riforma dell'assistenza e della previdenza sociale nel senso di addivenire finalmente al coordinamento e alla fusione dei vari enti esistenti sotto un unico o al massimo due enti di gestione, l'uno per la mutualità e assistenza, l'altro per la previdenza. In tal modo si ridurrebbe sensibilmente il costo di gestione e si garantirebbe l'aumento considerevole delle prestazioni a favore degli associati (376).

TUPINI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga opportuno di dovere soprassedere alla sospensione del contributo sin qui concesso alla riserva di caccia turistica di Capalbio (Grosseto).

Si fa presente che essa rappresenta una vantaggiosa attrattiva per molti forestieri ed una fonte di guadagno e di benessere per un forte numero di lavoratori del Comune omonimo (1552).

LESSONA

Al Ministro delle finanze, premesso che:

a) nella determinazione dell'imponibile, ai fini della imposta di famiglia, il metodo base, come costantemente ha insegnato la Corte di cassazione, è quello analitico, dovendosi tener conto, fra l'altro, « dei redditi o proventi, qualunque ne sia l'origine, il modo ed il luogo in cui sono prodotti » (articolo 117 del testo unico finanza locale);

b) le comunicazioni e le annotazioni previste dagli articoli 5, 7 e 9 della legge 29 dicembre 1962, n. 1475, e fra esse quelle allo schedario generale, avrebbero consentito ai Comuni di accertare e tassare con la imposta di famiglia gli utili, in oltre 350 miliardi annui, dei possessori di titoli azionari, utili che, dovendosi sommare agli altri redditi, avrebbero consentito inoltre di applicare, nella maggior parte dei casi, una maggiore aliquota (la massima, come è noto, è del 14,40 per cento per gli imponibili oltre i 12 milioni);

c) entrato in vigore il decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito con modifiche nella legge del 12 aprile 1964, n. 191, a norma dell'articolo 1 di detto decreto non si fa più luogo alle comunicazioni ed annotazioni sopra ricordate allorchè i percipienti chiedano che sia operata la ritenuta nella misura del 30 per cento a titolo di imposta, con che viene tolta ai Comuni la possibilità pratica di tenerne conto ai fini dell'accertamento dell'imposta di famiglia,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda prendere in esame tale situazione, presentando al Parlamento un disegno di legge che, in attesa della auspicata e non più dilazionabile riforma della finanza locale, consenta ai Comuni, con una compartecipazione alla ritenuta del 30 per cento con modalità analoghe a quelle previste dalle leggi 2 luglio 1952, n. 703 e 16 settembre 1960, n. 1014, e del decreto mini-

steriale 26 luglio 1952, di non subire una diminuzione di entrate, per imposta di famiglia, su quelle che avrebbero potuto percepire ove la legge 29 dicembre 1952, numero 1475, non fosse stata modificata (1553).

GIGLIOTTI

Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono a conoscenza dell'allarmante situazione esistente lungo il litorale ravennate, causa l'inquinamento delle acque marine, derivante dal lavaggio in mare delle petroliere e da deflussi di notevoli quantitativi di oli minerali al terminale dell'oleodotto della Sarom.

Se non si adottano idonee e urgenti misure tecniche e di vigilanza, specie in prossimità dell'apertura della stazione balneare, l'inquinamento delle acque renderà impraticabile le spiagge e produrrà l'allontanamento dalla riviera ravennate delle correnti turistiche con grave danno degli operatori e dell'economia (1554).

SAMARITANI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno, nella ricorrenza del VII centenario dalla nascita di Dante Alighieri, emettere un francobollo celebrativo.

Tale iniziativa potrebbe aggiungersi a quelle che saranno programmate dal Comitato costituito in base alla legge 20 marzo 1964, n. 162 (1555).

SAMARITANI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga opportuno voler disporre che gli invalidi, muniti di patente F, attualmente autorizzati a portare soltanto passeggeri, possano trasportare anche le merci; ciò anche perchè — da quanto risulta all'interrogante — gli stessi Ispettorati per la motorizzazione civile, già da tempo, avrebbero chiesto al Ministero disposizioni in tal senso (1556).

DE LUCA LUCA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se corrisponda a verità la notizia che la società SAGIAR, proprietaria dell'isola Martana nel lago di Bolsena, intenderebbe vietare la pesca intorno all'isola per un raggio di circa mille metri e, nel caso affermativo, se e quali provvedimenti intenda adottare per evitare che si venga a pregiudicare comunque, e specialmente a danno dei cittadini di Marta e di Capodimonte, il diritto di pesca (1557).

MORVIDI

Al Ministro della difesa, per sapere se la precedente interrogazione (n. 1147) abbia almeno avuto per effetto una verifica sia pure sommaria su quanto in essa contenuto e lamentato.

Gli interroganti dubitano che ciò sia avvenuto in quanto sia a Torino — cui la richiamata interrogazione si riferiva — sia in altre città, sedi di stabilimenti industriali (Opifici militari) sono ben note, e allo stesso Ministero spesso segnalate anche a mezzo della stampa, le condizioni di lavoro cui sono sottoposti centinaia di lavoratori uomini e donne ai quali vengono negate le provvidenze contrattuali e previdenziali riconosciute alla totalità dei lavoratori.

A tale proposito si segnala la situazione presente all'Opificio Militare di Torino, dove su 241 operai occupati 92 devono subire un trattamento retributivo e previdenziale assolutamente abnorme pur dovendo sottostare agli obblighi e doveri comuni a tutti gli altri dipendenti (orario di lavoro, disciplina interna, rendimento).

Risulta agli interroganti che il rapporto di lavoro in questione rientri in quelle forme di prestazione di pura mano d'opera espressamente vietate dalla vigente legislazione che nega la legittimità di tali forme di appalto.

Considerato il grave nocumento che il permanere di una tale situazione provoca al buon nome dell'Amministrazione militare ed alla Pubblica Amministrazione in generale, la quale si sottrarrebbe agli obblighi cui devono sottostare per legge tutti i cittadini e nella fattispecie i datori di lavoro, gli inter-

roganti chiedono quali immediati provvedimenti il Ministro intenda adottare per rimuovere tale assurda, e per i lavoratori ingiusta, situazione.

Nel richiedere risposta scritta gli interroganti chiedono sia tenuto conto della loro precedente interrogazione (1147) a cui è stata data elusiva e insoddisfacente risposta (1558).

VACCHETTA, ROASIO

Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo, per sapere se non credano opportuno, necessario e soprattutto urgente provvedere alla costruzione di un piccolo pontile di approdo su palafitte in cemento armato per gli aliscafi sulla riviera antistante l'aeroporto dello Stretto, che sta per essere fornito di una pista moderna e adeguata, e che gioverà sempre maggiormente alle importanti comunicazioni tra Messina e l'aeroporto stesso; e ciò, sia in considerazione della sicurezza sotto l'aspetto nautico della zona dello Stretto, che è tutta un grande porto naturale, e che particolarmente dal lato calabrese è protetto dalla più bella diga foranea, che è la Sicilia stessa, sia in considerazione del fatto che per tal modo si avvantaggerebbero di molto i viaggiatori di Messina, i quali in pochi minuti raggiungerebbero direttamente l'aeroporto di Ravagnese, che è sulla via del più grande e promettente sviluppo (1559).

BARBARO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una rapida realizzazione dei lavori di ammodernamento delle strade di nuova provincializzazione nel territorio di Caltanissetta, in applicazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126, tenuto presente che per gli aumenti verificatisi nei materiali da costruzione e nella mano d'opera, le relative gare d'appalto vanno in massima parte deserte. Se non ritiene opportuno disporre l'aggiornamento dei prezzi di progetto con conseguente integrazione dei finanziamenti (1560).

PICARDO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ha adottato, nel quadro del piano di ammodernamento delle strade statali di cui alla legge 13 agosto 1904, n. 904, per la statale n. 190 « Delle Zolfare » e quali sono i tratti interessati (1561).

PICARDO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi ancora non è stato emesso il decreto di statizzazione della strada provinciale Caltanissetta-San Cataldo denominata « Due Fontane », già programmata dall'A.N.A.S., quale variante alla statale 122, per la quale era stato già approntato un progetto di ammodernamento ed inoltre, su richiesta dell'A.N.A.S., l'Amministrazione provinciale di Caltanissetta ha adottato sin dal 18 dicembre 1962 regolare delibera di passaggio allo Stato (1562).

PICARDO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è informato dello sconcertante calo dei prezzi verificatosi nel giro degli ultimi venticinque giorni nel settore della produzione zootecnica: senza, d'altro canto, che si sia avuta una conseguente proporzionata diminuzione dei prezzi al consumo.

È noto infatti che il prezzo dei suini è passato da una media di lire 425 al Kg. ad una media di lire 300; il prezzo dei vitelli (del peso di 150-180 Kg. per capo) è sceso da una media di lire 730 al Kg. ad una media di lire 600; il prezzo dei polli è precipitato da lire 425 al Kg. a lire 300.

È facile pertanto rilevare che i succitati prezzi sono tutti notevolmente inferiori ai costi di produzione: il che aggrava il già pesante disagio economico (e non soltanto economico) dei produttori agricoli fino a rendere la situazione difficilmente sopportabile.

L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti il Ministro intenda prendere al fine di risollevare i prezzi a livello remunerativo e di evitare un ulteriore smantellamento del patrimonio zootecnico nazionale (1563).

LIMONI

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 23 aprile 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 23 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della proposta di disposizione transitoria per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Doc. 35*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura (230).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia (492).

3. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 20 luglio 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e Malgascio associati a tale Comunità (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. SCHIETROMA e VIGLIANESI. — Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio (279).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari